



*Alla pace del cimitero:  
la recezione settecentesca di «Zum ewigen Frieden»  
e le fonti nascoste di un topos kantiano*

MARCO DUICHIN

ABSTRACT. When it first appeared in 1795, Kant's famous essay *Zum ewigen Frieden* was either taken for a fervent pacifist appeal or interpreted as a manifesto of revolutionary propaganda in support of republican France. From the very beginning, where the ambiguous introductory motto is prosaically exemplified by the gloomy sign on a Dutch inn ('At the Perpetual Peace'), the essay actually seems more like a warning than an auspice. Influenced by G.W. Leibniz, for whom a "perpetual peace is only conceivable among the dead", and in veiled disagreement with the French Jacobins, who advocated a peaceful thousand-year reign after a war to destroy all enemies, Kant in fact expresses his fear that the longed-for "perpetual peace" may be transformed into the "eternal peace" of the cemetery, and in a vast mass grave for humanity.

KEYWORDS. Kant; Leibniz; Jacobins; Perpetual peace; Cemetery.

1.

A dispetto delle sue dimensioni ridotte e delle motivazioni occasionali che ne ispirarono la veloce stesura, *Zum ewigen Frieden* (meglio noto in Italia con il titolo improprio e sviante, ma ormai divenuto canonico, *Per la pace perpetua*)<sup>1</sup> è tuttora considerato «uno dei testi più suggestivi e più

<sup>1</sup> I. Kant, *Zum ewigen Frieden. Ein philosophischer Entwurf* (1795) = *ZeF*, in *Kant's gesammelte Schriften*, hrsg. von Königlich Preußischen [poi Deutschen] Akademie der Wissenschaften, 29 voll., Reimer, Berlin [poi de Gruyter, Berlin-New York] 1900 ss. [= Akademie-Ausgabe: d'ora in avanti AA, seguita come d'uso dal numero romano del volume, dal numero arabo della pagina e, talvolta, del rigo], vol. VIII, pp. 341-386. La prima traduzione italiana di *ZeF* risale, com'è noto, a Adolfo Massoni (E. Kant, *Per la pace perpetua*, Società Editrice Sonzogno, Milano 1885); sulla scia del Massoni, tutti i successivi traduttori italiani – a differenza, come vedremo, dei traduttori francesi e anglosassoni – hanno *invariabilmente* reso fino ad oggi il titolo del-

giustamente famosi di Kant»<sup>2</sup>. Definito da qualche eminente studioso un autentico «capolavoro (*Meisterleistung*) d'ineguagliabile eleganza e straordinaria originalità»<sup>3</sup>; interpretato di volta in volta come un edificante appello pacifista, un appassionato manifesto rivoluzionario, o un imprescindibile punto di riferimento nel dibattito teorico sulle relazioni internazionali; ma anche ingenerosamente liquidato come il «misero scritto senile» di un autore ormai troppo vecchio, o addirittura come un «bizzarro guazzabuglio letterario»<sup>4</sup>, il volumetto kantiano ha catalizzato intorno a sé, nel corso di oltre due secoli, una bibliografia sterminata, con cui è sempre più arduo misurarsi, sia per l'impressionante quantità dei contributi in materia sia per la varietà e la contraddittorietà delle interpretazioni proposte.

In questa sede prenderò in esame taluni aspetti all'apparenza marginali e solitamente meno trattati dalla letteratura in materia, ma non privi di qualche interesse sotto il profilo della storia delle idee, soffermandomi

lo scritto kantiano con *Per la pace perpetua*, divenuto ormai canonico in letteratura. Sull'impropria traduzione *Per la pace perpetua* in luogo della più pertinente *Alla pace perpetua*, cfr. C. Cesa, *Guerra e morale. Su un luogo di «Alla pace perpetua»*, in *Kant politico. A duecento anni dalla «Pace perpetua»*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma 1996, p. 59 nota; V. Mathieu, *La rivoluzione francese e la libertà di Kant* <[http://www.filosofia.it/images/download/argomenti/Mathieu\\_RivoluzioneFrancese\\_Kant.pdf](http://www.filosofia.it/images/download/argomenti/Mathieu_RivoluzioneFrancese_Kant.pdf)> (05/02/2017), pp. 49-55: 53; U. Curi, *Straniero*, R. Cortina, Milano 2010, pp. 108-109; M. Duichin, *Kant pacifista? Illuminismo, guerra e pace perpetua*, in S. Poggi (a cura di), *Il realismo della ragione. Kant dai Lumi alla filosofia contemporanea*, Mimesis, Milano-Udine 2012, pp. 113-121: 117. Sull'ambiguità del titolo *Zum ewigen Frieden*, cfr. spec. A. Gulyga, *Immanuel Kant. Eine Biographie*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 2014, p. 276 (ed. orig. КАНТ, «Molodaja gvardija», 1977).

<sup>2</sup> A. Guerra, *Introduzione a Kant*, Laterza, Roma-Bari 1980, p. 172; cfr., più di recente, R. Lettevall, *Turning Golden Coins into Loose Change – Philosophical, Political and Popular Readings of Kant's Zum ewigen Frieden*, «Jahrbuch für Recht und Ethik», 17, 2009, n. 1, pp. 133-150: 135: «At times, Kant's *Zum ewigen Frieden* has been called his most famous work».

<sup>3</sup> A. und W. Dietze, *Nachwort. Verlauf, Höhepunkte und Ergebnisse der deutschen Friedensdiskussion um 1800*, in A. und W. Dietze (hrsgg.), *Ewiger Friede? Dokumente einer deutschen Diskussion um 1800*, C.H. Beck, München 1989, pp. 501-532: 526.

<sup>4</sup> W. Sombart, *Händler und Helden: patriotische Besinnungen*, Duncker & Humblot, München-Leipzig 1915, p. 93; W.B. Gallie, *Filosofie di pace e guerra. Kant, Clausewitz, Engels, Tolstoj*, trad. it. di G. Scatasta, il Mulino, Bologna 1993, p. 32 (ed. orig. 1978).

mi nelle pagine conclusive sull'ambiguità semantica che si annida nel titolo dello scritto e sul significato ambivalente del *Prologo*, ove Kant – servendosi della lugubre immagine del «cimitero», mutuata da fonti precedenti – sembra voler temperare la fiducia ottimistica dell'*Aufklärung* europea nella possibilità di realizzare una duratura pace geo-cosmica, o «pace perpetua», messianicamente intesa – per riprendere le altisonanti parole del monaco irenista Émeric Crucé (1590-1648) – come «il regno della pace destinato a durare in eterno» (*le règne de la paix instauré à perpétuité*)<sup>5</sup>. Ma prima di addentrarci nei singoli aspetti converrà fornire, a beneficio del lettore, un breve quadro delle vicende che accompagnarono l'apparizione e le pristino traduzioni dell'opera.

## 2.

In una lettera del 13 agosto 1795, a quattro mesi dalla stipula della pace separata di Basilea tra il regno di Prussia e la Francia rivoluzionaria (5 aprile 1795), accolta da Kant con «intima gioia» e salutata da molti osservatori come il prodromo d'una pace «definitiva e completa» tra le potenze europee<sup>6</sup>, il settantunenne filosofo annunciava all'editore regio-

<sup>5</sup> É. Crucé [de la Croix], *Le Nouveau Cynée, ou Discours d'Etat représentant les occasions et moyens d'établir une paix générale et la liberté du commerce par tout le monde*, J. Villetary, Paris 1623 (trad. it. *Il nuovo Cineo per una pace universale*, a cura di A.M. Lazzarino Del Grosso, Guida, Napoli 1979). Gli accenti messianico-chilistici del Crucé sembrano riecheggiare un versetto biblico del profeta Isaia (32, 17): *Et erit opus justitiae pax [...] usque in sempiternum*.

<sup>6</sup> R.B. Jachmann, *Immanuel Kant geschildert in Briefen an einen Freund* (1804), in S. Drescher (hrsg.), *Wer war Kant? Drei zeitgenössische Biographien von L.E. Borowski, R.B. Jachmann und E.A.Chr. Wasianski*, Neske, Pfullingen 1974, pp. 129-212: 175; M. Mori, *La pace e la ragione. Kant e le relazioni internazionali: diritto, politica, storia*, il Mulino, Bologna 2008, p. 16. Sulla Pace di Basilea come «Una delle occasioni per la composizione dello scritto»: M. Kuehn, *Kant. Una biografia*, ed. it. a cura di S. Bacin, il Mulino, Bologna 2011, p. 555 (ed. orig. 2001). Su questo occasionale motivo ispiratore vi è ampia concordanza di opinioni (pur con accenti diversi) tra gli studiosi: cfr. I. Kant, *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto* (= SPFSD), trad. it. di G. Solari e G. Vidari, ed. postuma a cura di N. Bobbio, L. Firpo, V. Mathieu, Utet, Torino 1965<sup>2</sup>, *Nota storica*, p. 91; N. Bobbio, *Prefazione* a I. Kant, *Per la pace perpetua*, trad. it. di N. Merker, Editori Riuniti, Roma 1997<sup>3</sup>, pp. VII-XXI: X; A.W. Wood, *Kant's Project for Perpetual Peace*, in P. Cheah, B. Robbins (eds.), *Cosmopolitics: Thinking*

montano Friedrich Nicolovius l'imminente invio di un manoscritto intitolato *Zum ewigen Frieden. Ein philosophischer Entwurf*, ricevendo una tempestiva e favorevole risposta circa la sua pubblicazione<sup>7</sup>. Già il 4 ottobre, il volumetto di 104 pagine vedeva la luce a Königsberg<sup>8</sup> in una prima tiratura di «2000 copie», che andò rapidamente esaurita e fu seguita da un'immediata ristampa di «1500 esemplari»<sup>9</sup>. L'anno successivo, incoraggiato dal fulmineo successo, il Nicolovius dette alle stampe una seconda edizione del testo (*Neue vermehrte Auflage*, bey Fr. Nicolovius, Königsberg 1796, 112 pp.)<sup>10</sup> arricchita da un nuovo «Supplemento» (*Geheimer Artikel zum ewigen Frieden*: AA VIII 368-369), mentre, fra il 1796 e il 1797, a riprova della sua straordinaria popolarità, cominciarono a circolare a Francoforte e a Lipsia le prime edizioni pirata<sup>11</sup>. Il volumetto,

*and Feeling Beyond the Nation*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1998, pp. 59-76: 59; R. Tuck, *The Rights of War and Peace: Political Thought and the International Order from Grotius to Kant*, Oxford University Press, Oxford 2002, p. 222; L. Tundo Ferente, *Note a I. Kant, Per la pace perpetua*, trad. it. di M. Montanari e L. Tundo Ferente, Rizzoli, Milano 2003, p. 105; L. Caranti, *Perpetual War for Perpetual Peace? Reflections on the Realistic Critique of Kant's Project*, in L. Caranti (ed.), *Kant's Perpetual Peace. New Interpretative Essays*, Luiss University Press, Roma 2006, pp. 17-34: 26; A. van Heerikhuizen, *How God Disappeared from Europe: Visions of United Europe from Erasmus to Kant*, «The European Legacy», 13, 2008, n. 4, pp. 401-411: 409; Gulyga, *Immanuel Kant*, cit., pp. 275-276; Gallie, *Filosofie di pace e guerra*, cit., p. 29; Mori, *La pace e la ragione*, cit., p. 17; M. Class, *Coleridge and Kantian Ideas in England, 1796-1817*, Bloomsbury, London-New York 2012, p. 2; A. Trotsak, *I. Kant und sein Traktat "Zum ewigen Frieden". Historische Voraussetzungen und philosophische Gründe*, in A. Zieber, A. Salikov (eds.), *Kant's Project of Perpetual Peace in the Context of Contemporary Politics: Proceedings of International Seminar*, IKBFU Press, Kaliningrad 2013, pp. 27-28.

<sup>7</sup> Kant an F. Nicolovius, 13.8.1795, *Briefe (= Br)*, AA XII 35; F. Nicolovius an Kant, 13.8.1795, *Br*, AA XII 36.

<sup>8</sup> H.F. Klemme, *Notiz zum 200. Jahrestag des Erscheinens von Kants Friedenschrift am 4. Oktober 1795*, «Kant-Studien», 86, 1995, n. 4, pp. 459-460; cfr. A. Warda, *Die Druckschriften Immanuel Kants (bis zum Jahre 1838)*, Verlag von H. Staadt, Wiesbaden 1919, p. 39, n. 154; I. Kant, *Zum ewigen Frieden*, Königsberg, bey Fr. Nicolovius, 1795, 104 pp.

<sup>9</sup> S. Reimarus an C.L. Reinhold, 3.12.1795, *Br*, AA XIII 415.

<sup>10</sup> Warda, *Die Druckschriften Immanuel Kants*, cit., p. 40, n. 156.

<sup>11</sup> Ivi, p. 40, nn. 157-158. A dispetto della straordinaria fortuna e diffusione di *ZeF*, il tentativo kantiano «di scrivere un'opera popolare» è stato considerato da qualche moderno commentatore «un fallimento, anzi un vero e proprio disastro» (Gallie, *Filosofie di pace e guerra*, cit., p. 30).

redatto secondo i consueti moduli dei trattati internazionali di pace, con tanto di articoli preliminari, definitivi e segreti, di supplementi di garanzia e persino d'una *clausula salvatoria* con cui Kant intendeva tutelarsi «da ogni maligna (*bösliche*) interpretazione» (AA VIII 343. 16-17) della censura prussiana, si apriva con un breve ma cruciale preambolo, che *reiterava* in esergo il titolo dell'opera, curiosamente ispirato all'iscrizione satirica posta sull'insegna di una certa locanda olandese, ove era dipinto un cimitero (AA VIII 343. 1-3). Ma su ciò torneremo più avanti.

Celebrato da molti contemporanei tedeschi come un contributo «insuperabile» (*unübertrefflich*) e «indimenticabile» (*unvergeßlich*) sul tema dell'agognata «pace perpetua»<sup>12</sup>, lo scritto di Kant, talvolta indebitamente assimilato al chimerico *Projet pour rendre la paix perpétuelle en Europe* (1713) dell'Abbé de Saint-Pierre<sup>13</sup>, suscitò una vastissima eco, riscuotendo un largo successo di pubblico anche al di fuori dei confini germanici<sup>14</sup>. Guardato con sospetto negli ambienti conservatori inglesi

<sup>12</sup> S.T. Soemmerring an Kant, 27.2.1796, *Br*, AA XII 60; C.F. Stäudlin an Kant, 6.3.1796, *Br*, AA XII 61. Per altri lusinghieri giudizi al riguardo cfr. I.G.C.C. Kiesewetter an Kant, 5.11.1795, *Br*, AA XII 47; Sophie Mereau an Kant, Dezember 1795, *Br*, AA XII 53; D. Jenisch an Kant, 20.4.1796, *Br*, AA XII 81; J.G. Fichte, *Zum ewigen Frieden. Ein philosophischer Entwurf von Immanuel Kant*, «Philosophisches Journal», 4, 1796, pp. 81-92; L.H. Jakob, *Über Theorie und Praxis in Kants Schrift «Zum ewigen Frieden»*, «Annalen der Philosophie», 2, 1796, pp. 436-443.

<sup>13</sup> Contro questo indebito accostamento cfr. I.B. Erhard an Kant, 15.11.1795, *Br*, AA XII 51.

<sup>14</sup> Gulyga, *Immanuel Kant*, cit., p. 279: «Keines von Kants Werken erregte ein so lebhaftes und unmittelbar Interesse». Sulla ricezione e la fortuna dello scritto si vedano: T. Bruns, *Kant et l'Europe. Étude critique de l'interprétation et de l'influence de la pensée internationaliste kantienne* (PhD Dissertation), Saarbrücken 1973; M. Buhr, S. Dietzsch (hrsgg.), *Immanuel Kant: Zum ewigen Frieden. Mit Texten zur Rezeption 1796-1800*, Reclam, Leipzig 1984; A. u. W. Dietze (hrsgg.), *Ewiger Friede? Dokumente einer deutschen Diskussion*, cit.; F. Azouvi, D. Bourel, *De Königsberg à Paris. La réception de Kant en France (1788-1804)*, Vrin, Paris 1991; W. Beutin, *Kants Schrift «Zum ewigen Frieden» (1795) und die zeitgenössische Debatte*, in W. Beutin (hrsg.), *Hommage à Kant. Kants Schrift «Zum ewigen Frieden»*, Bockel, Hamburg 1996, pp. 97-126; F. Oncina Coves, *La pace kantiana come palinsesto: la prima ricezione dell'opuscolo «Zum ewigen Frieden»*, in G. Rametta (a cura di), *Filosofia e guerra nell'età dell'idealismo tedesco*, Franco Angeli, Milano 2003, pp. 65-92; M. Bélissa, *Kant idéaliste? Le débat sur la paix perpétuelle 1795-1801*, Révolution Française.net, Novembre 2005, <<http://revolution-francaise.net/2005/11/21/7-kant-idealiste.le-debat-sur-la-paix-perpetuelle-1795-1801>> (25/01/2017); M. Mori, *Un'eredità incerta: la prima ricezione della Pace perpetua in*

come un testo «giacobino»<sup>15</sup>, pericolosamente orientato a favore della Francia rivoluzionaria, con cui la Gran Bretagna era ancora in guerra, fu soprattutto nei circoli d'oltralpe vicini a Emmanuel-Joseph Sieyès che *Zum ewigen Frieden* ricevette un'accoglienza entusiastica<sup>16</sup>. Il 10 gennaio 1796, Karl Friedrich Reinhard, influente membro della «Société des amis de la Constitution», fece pervenire a Sieyès un estratto in francese dello scritto, accompagnato da una lettera elogiativa<sup>17</sup>, e l'11 ottobre, Adrien de Lezay-Marnésia, futuro prefetto napoleonico, pubblicò un

*Germania*, in G. Micheli (a cura di), *Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, «Rivista di storia della filosofia», 61, 2006, suppl. al n. 4, pp. 7-22.

<sup>15</sup> Class, *Coleridge and Kantian Ideas in England, 1796-1817*, cit., p. 2. Sull'immagine cripto-giacobina di Kant, diffusa all'epoca negli ambienti europei, cfr. M. Duichin, *Il «Giacobino» di Königsberg*, «il cannocchiale», 1-2, 1986, pp. 127-154; A. Ruiz, *Der Königsberger Weise mit der Jakobinermütze oder Das erste Kant-Bild der Franzosen*, «Deutsche Zeitschrift für Philosophie», 37, 1989, n. 7, pp. 637-646. Va tuttavia precisato che in quel torno di anni con l'appellativo di «giacobino» venivano genericamente designati gli oppositori dell'ordine esistente e quanti erano in varia misura favorevoli ai principi della Rivoluzione francese: «è giacobino – scriveva un anonimo autore tedesco – chi ripone la sovranità nella volontà popolare e si adopera a trasformare secondo questa massima l'ordine politico esistente» (Anon., *Was ist ein Jakobiner?*, «Fliegende Blätter», s.l., 50, November 1794, p. 1029); cfr. J.H. Metzger, *Außerungen über Kant, seinen Charakter und seinen Meynungen, von einem billigen Verehrer seiner Verdienste*, Göbbels und Unzer, Königsberg 1804, p. 14 s.: «Quella era un'epoca, a Königsberg, in cui chiunque desse un giudizio non dico favorevole, ma anche solo moderato, sulla Rivoluzione francese veniva segnato nel libro nero come giacobino».

<sup>16</sup> Cfr. su ciò T. Bruns, *Das politische Kantbild in Frankreich*, in G. Funke, J. Kopper (hrsgg.), *Akten des 4. Internationalen Kant-Kongresses*, 4 voll., de Gruyter, Berlin-New York 1974, vol. II/2, pp. 648-655; J. Delinière, *K.Fr. Reinhard, introducteur de Kant auprès de Sieyès*, «Revue d'Allemagne et des Pays de Langue Allemande», 12, 1980, pp. 481-496; A. Ruiz, *À l'aube du kantisme en France. Sieyès, Karl Friedrich Reinhard et le traité Vers la paix perpétuelle*, «Cahiers d'Études Germaniques», 4, 1980, pp. 147-193; Id., *Aux origines de la légende jacobine de Kant en France: le Traité vers la paix perpétuelle traduit et commenté dans la presse parisienne en 1796*, «Cahiers d'Histoire Littéraire Comparée», 8-9, 1986, pp. 205-222; Azouvi, Bourel, *De Königsberg à Paris*, cit., pp. 7 ss. e 65 ss.; L. Ferry, s.v. «Kant», in F. Furet, M. Ozouf (a cura di), *Dizionario Critico della Rivoluzione Francese*, ed. it. a cura di M. Boffa, Bompiani, Milano 1988, p. 903; M. Zingano, *Les rapports de Kant et de Sieyès*, in B. Bourgeois, J. D'Hondt (éds.), *La philosophie et la Révolution française*, Vrin, Paris 1993, pp. 261-268.

<sup>17</sup> A. Ruiz, *À l'aube du kantisme en France. Le texte inédit de l'adaptation française du traité de Kant Vers la paix perpétuelle par Karl Friedrich Reinhard*, «Cahiers d'Études Germaniques», 5, 1981, pp. 119-153; Azouvi, Bourel, *De Königsberg à Paris*, cit., p. 80.

dettagliato commento del trattatello in cui veniva evidenziata la matrice ‘hobbesiana’ più che ‘filantropica’ e ‘cosmopolitica’ delle tesi esposte da Kant<sup>18</sup>.

Nello stesso anno, in rapida successione, videro la luce a Königsberg, Parigi e Londra anche le prime traduzioni in lingua straniera, condotte sull’edizione tedesca del 1795: due in francese, entrambe intitolate *Project de paix perpétuelle. Essai philosophique par Emmanuel Kant* (Niccolovius, Königsberg 1796; Jansen et Perronneau, Paris An IV [1796])<sup>19</sup>, e una in inglese, con il titolo lievemente variato di *Project for a Perpetual Peace: A Philosophical Essay by Emanuel Kant* (First English Translation, printed by S. Couchman, for Vernor and Hood, London 1796)<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> *Observations d’Adrien Lezay sur le Projet de paix perpétuelle d’Emmanuel Kant*, «Journal d’économie publique, de morale et de politique», 1, 20 vendémiaire an V [11 ott. 1796], n. 5, pp. 232-244. Sulla lettura di *Zum ewigen Frieden* in senso ‘hobbesiano’ da parte dei seguaci di Sieyès, in contrapposizione alla lettura in chiave «cosmopolitica» e «filantropica» dell’ala giacobina, si veda Tuck, *The Rights of War and Peace*, cit., p. 222 s.; cfr. Lettewall, *Turning Golden Coins into Loose Change*, cit., p. 137: «According to Kant, there is nothing in common between philanthropy and rights» (corsivo mio). Lo stesso Kant, del resto, aveva espressamente asserito che gli articoli di *Zum ewigen Frieden* trattavano «non di filantropia ma di diritto» (*nicht von Philantropie sondern von Recht*): AA VIII 357; il tema ritorna nella *Metaphysik der Sitten* (1797), ove è ribadito – in netto contrasto con le concezioni proto-pacifiste del Cinque-Seicento – che l’idea di «una comunità perpetua pacifica» tra i popoli della terra che possono entrare in rapporto reciproco «non è tanto un principio filantropico (etico), quanto un principio giuridico» (*ist nicht etwa philanthropisch [ethisch] sondern ein rechtliches Princip*): AA VI 352.

<sup>19</sup> P. Hatchuel, *Kant en Français (1796-1917). Bibliographie des traductions françaises de Kant publiées entre 1796 et 1917 (Livres et tirés à part)*, Librairie Hatchuel, Paris 2008, p. 2, nn. 2-3.

<sup>20</sup> G. Micheli, *The Early Reception of Kant’s Thought in England, 1785-1805*, in G. MacDonald Ross, T. McWalter (eds.), *Kant and His Influence*, Thoemmes, Bristol 1990, pp. 202-314: 232; T. Boswell, *A Bibliography of English Translations of Kant*, «Kant-Studien», 82, 1991, n. 2, pp. 228-247: 232. Cfr. Class, *Coleridge and Kantian Ideas in England*, cit., p. 2: «Kant’s pamphlet [...] was the first of Kant’s texts to be translated into English»; e, da ultimo, Ch. Mallat, *Philosophy of Nonviolence: Revolution, Constitutionalism, and Justice beyond the Middle East*, Oxford University Press, Oxford 2015, p. 101 nota: «The first English translation was provided in London by S. Couchman for Vernor and Hood in 1796 as *Project for a perpetual Peace*».

Sulla scorta dell'autorevole testimonianza di Karl Vorländer<sup>21</sup> si è inoltre sostenuto, anche in anni recenti, che una «cattiva versione francese anonima» del volumetto kantiano (*Projects [sic] de paix perpétuelle*) sarebbe apparsa «a Berna fin dal 1795», con un anno di anticipo rispetto alla prima versione ‘ufficiale’ autorizzata dal filosofo<sup>22</sup>. Nel 1798 uscì poi a Londra, con il più inusuale titolo di *Eternal Peace*, una seconda versione del testo (sovente scambiata per la *prima* versione inglese)<sup>23</sup>, inclusa in una raccolta miscellanea di scritti d’argomento politico-morale, il cui

<sup>21</sup> K. Vorländer, *Einleitung*, in I. Kant, *Kleinere Schriften zur Geschichtsphilosophie, Ethik und Politik*, Meiner, Hamburg 1913, p. XLII: «schon 1795 eine solche [französische Übersetzung] in Bern unter dem Titel *Projects (!) de paix perpétuelle* herausgekommen war».

<sup>22</sup> SPFSD, *Nota storica*, p. 94; sull’edizione pirata del 1795, «mit der Kant jedoch nicht zufrieden war», cfr. Gulyga, *Immanuel Kant*, cit., p. 279 e, da ultima, Lettevall, *Turning Golden Coins*, cit., p. 135 nota: «The first French translation, a pirate print that Kant never accepted was printed in Bern in 1795». L’edizione bernese è segnalata anche da Alberto Burgio (*Per una storia dell’idea di pace perpetua*, in appendice a I. Kant, *Per la pace perpetua*, trad. it. di R. Bordiga, Feltrinelli, Milano 1991, pp. 87-131: 126 nota) e da Massimo Mori (*La pace e la ragione*, cit., p. 18), ma non figura nell’esaustiva bibliografia di Patrick Hatchuel, *Kant en Français* (*supra*, nota 19). Nel suo elenco delle traduzioni francesi di ZeF, Bertrand Liaudet (*L’idée de paix perpétuelle dans l’horizon de la philosophie transcendente*, Mémoire de Maitrise, Université de Paris I-Panthéon-Sorbonne 1996, p. 93) include un «Titre inconnu», dovuto a un «traducteur inconnu», apparso a Berna nel 1795 presso un «éditeur inconnu»; questa anonima versione bernese potrebbe forse essere la «traduction, publiée fin 1795 [...] signée du citoyen suisse Louis-Ferdinand Huber, qui fréquente Benjamin Constant»: J. Bonnet, *Kant instituteur de la République (1795-1904). Genèse et formes du kantisme français dans la construction de la synthèse républicaine*, «Sciences de l’Homme et Société», EPHE, Paris 2007, p. 13 nota. (Sulla prima diffusione del kantismo in area elvetica non mi è stato possibile consultare R. Pozzo, *La ricezione di Kant in Svizzera dal 1788 al 1804*, in *Momenti della ricezione di Kant*, cit., pp. 23-32).

<sup>23</sup> Vorländer, *Einleitung*, cit., p. XL.III; cfr. ora SPFSD, *Nota storica*, p. 94; Mori, *La pace e la ragione*, cit., p. 18. Che all’epoca una versione in inglese del testo fosse già pubblicata e nota agli studiosi d’Oltremania, è peraltro confermato da J.C. Adlung, *Elements of the Critical Philosophy*, Longman, London 1798, p. 121: «Of this original work [*Project for a perpetual peace*], which is so much and justly admired on the continent, we already possess an English translation» (corsivo mio).



anonimo traduttore si è voluto in seguito identificare con Anthony Florian Madinger Willich, già uditore di Kant negli anni 1778-1781<sup>24</sup>.

La fama di *Zum ewigen Frieden* raggiunse ben presto anche i paesi scandinavi<sup>25</sup>, suscitando un vivo interesse fra gli intellettuali illuministi danesi e svedesi, e segnatamente fra i numerosi studenti che avevano frequentato le università tedesche ed erano già venuti a conoscenza del pensiero di Kant. Nel 1796 apparve a Copenaghen, per mano di un anonimo traduttore (poi identificato con lo studente di teologia Malthe Møller), la prima versione danese dello scritto<sup>26</sup>. Nel medesimo anno, il filosofo svedese Benjamin Carl Henrik Höijer pubblicò sulla rivista «Litteratur-Tidning» un'ampia recensione<sup>27</sup>, e l'anno seguente, in una lettera a Kant dell'11 aprile, il suo discepolo Johann Gottfried Carl Christian Kiesewetter gli preannunciava due ulteriori traduzioni (rimaste però allo stato di progetto) in lingua danese e svedese<sup>28</sup>.

<sup>24</sup> *Essays and Treatises on Moral, Political, and Various Philosophical Subjects*, by Emanuel Kant. From the German by the Translator of the *Principles of Critical Philosophy* [A.F. Willich], 2 voll., W. Richardson, London 1798-1799, vol. I [1798]: *Eternal Peace*, pp. 243-316. Cfr. G.M. Duncan, *English Translations of Kant's Writings*, «Kant-Studien», 2, 1899, nn. 1-3, pp. 253-258: 257; R. Wellek, *Immanuel Kant in England, 1793-1838*, Princeton University Press, Princeton 1931, pp. 11 e 269 nota; Boswell, *A Bibliography of English Translations of Kant*, cit., p. 232.

<sup>25</sup> Cfr. Vorländer, *Einleitung*, cit., pp. XLII-XLIII; A. Vannérus, *Der Kantianismus in Schweden*, «Kant-Studien», 6, 1901, nn. 1-3, pp. 244-269; R. Lettevall, *Kant in Scandinavia*, in *Akten des X. Internationalen Kant-Kongresses*, hrsg. von V. Rohden et al., 5 voll., De Gruyter, Berlin-New York 2008, vol. IV, pp. 483-494; Ead., *Turning Golden Coins*, cit., pp. 133-150: 137 ss.

<sup>26</sup> *Den Evige Fred. Et filosofisk udkast af Immanuel Kant*, J.H. Schuboths Forlag, Kiöbenhavn 1796; cfr. Lettevall, *Turning Golden Coins*, cit., p. 138; H. Terp, *Danish Peace History*, 1. *Danish Peace Literature*. «A Danish translation of Immanuel Kant's 'Zum ewigen Frieden' was published in 1796» (<http://www.fredsakademiet.dk/library/akpeace>) (25/01/2017).

<sup>27</sup> B.C.H. Höijer, *Introduktion till Kants fredsskrift* (1796), in *Samlade skrifter*, 5 voll., J. Hörberg, Stockholm 1827, vol. IV, pp. 185-207.

<sup>28</sup> Sulle preannunciate traduzioni di *ZeF* in danese e in svedese da parte di due suoi allievi scandinavi si veda I.G.C.C. Kiesewetter an Kant, 11.4.1797, *Br*, AA XII 155: «Der hiesige Dänische Gesandtschaftsarzt, der mein Zuhörer und ein trefflicher Kopf ist, wird Ihr Werken über den ewigen Frieden und diese Darstellung ins Dänische, und ein junger schwedischer gelehrter, der auch meine Vorlesungen besucht, ins Schwedische übersetzen». Nel suo articolo sulla letteratura kantiana in Svezia a partire dal 1786, Allen Vannérus (*Der Kantianismus in Schweden*, cit., p. 244

3.

Si è soliti inscrivere *Zum ewigen Frieden* (talvolta in virtù delle sole assonanze evocate dal titolo) entro quel nutrito filone di opere che, a partire da alcuni scritti a carattere retorico-esortativo e filantropico-religioso apparsi nel XVI-XVII secolo – e.g. la *Querela pacis* (1517) di Erasmo da Rotterdam, il *Kriegsbüchlein des Friedens* (1539) di Sebastian Franck, il *Nouveau Cynée* (1623) di Éméric Crucé, e l'*Essay towards the Present and Future Peace of Europe* (1693) di William Penn –, culminerà in una cospicua messe di trattati settecenteschi sul tema della «pace perpetua» ove, accanto a contributi di pensatori famosi (Saint-Pierre, Leibniz, Voltaire, Rousseau, Bentham), figurano opere minori, dovute alla penna di «personaggi curiosi», «avventurieri impenitenti» e autori ormai per lo più dimenticati (A. Goudar, P.-A. Gargaz, A.P. de Saint-Germain, J.F. von Palthen, K.G. Günther, E. Totze, J.A. Schlettwein, G.K. Pfeffel, C.I.A. Hofheim *et al.*)<sup>29</sup>. Ciò ha sovente indotto (malgrado le differenze abissali che separano il volumetto kantiano da tali scritti, primo fra tutti l'emblematico *Projet* di Saint-Pierre)<sup>30</sup>, a considerare *Zum ewigen Frieden*

ss.) cita soltanto una recensione (ma nessuna traduzione svedese) dello scritto di Kant. Come ha recentemente ricordato Rebecka Lettevall (*Turning Golden Coins*, cit., p. 138), la prima traduzione svedese di *Zum ewigen Frieden* apparve solo nel 1915, ben 120 anni dopo la pubblicazione dell'originale tedesco.

<sup>29</sup> D. Archibugi, *L'utopia della pace perpetua*, «Democrazia e diritto», 1, 1992, pp. 348-378: 362 s. Per una rassegna complessiva sul tema rinvio a: Burgio, *Per una storia dell'idea di pace perpetua*, cit., p. 100 ss.; Mori, *La pace e la ragione*, cit., p. 22 nota; G. Cavallar, *Pax Kantiana. Systematisch-historische Untersuchung des Entwurfs «Zum ewigen Frieden» (1795) von Immanuel Kant*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar 1992, pp. 23-38; J.-C. Merle, *Zur Geschichte des Friedensbegriffs vor Kant. Ein Überblick*, in O. Höffe (hrsg.), *Immanuel Kant: Zum ewigen Frieden*, Akademie Verlag, Berlin 2004, pp. 31-42; M. Fiorentino, *L'utopia nella storia: i progetti di pace nel pensiero filosofico moderno*, «Utopia and Utopianism», 4, 2013, pp. 117-140. La più completa bibliografia sui progetti di pace perpetua è, a mia conoscenza, quella di J. ter Meulen, *From Erasmus to Tolstoj. The Peace Literature of Four Centuries*, Greenwood, London 1990.

<sup>30</sup> Sull'«abisso», la «distanza» e il «capovolgimento» che sussistono «tra la prospettiva dell'Abbé de Saint-Pierre e la direzione sviluppata da Kant», cfr. Burgio, *Per una storia dell'idea di pace perpetua*, cit., p. 90 s.; D. Falcioni, *Natura e libertà in Kant. Un'interpretazione del progetto «Per la pace perpetua» (1795)*, Giappichelli, Torino 2000, p. 56. Sulle specifiche differenze tra la concezione di Saint-Pierre e quella di Kant rinvio qui per tutti a J. Ferrari, *Les métamorphoses de l'idée de paix perpétuelle de Saint-Pierre*

una sorta di «supplica» per l'«attuazione della pace» o un vero e proprio 'manifesto' pacifista<sup>31</sup>, talora «sbrigativamente elevato» al rango di «archetipo» del pacifismo moderno<sup>32</sup>, in cui la condanna umanitaria della guerra<sup>33</sup> risulterebbe intrecciata con l'edificante appello a favore di un'ecumenica e amorevole convivenza fra uomini d'ogni razza e paese, che non trova però alcun riscontro nella concezione kantiana<sup>34</sup>.

Sebbene Kant non fosse un «pacifista»<sup>35</sup>, ma piuttosto un «passionate legaliser» (W.B. Gallie), un «Friedensadvokat» (G. Cavallar) o un

à Kant, in L. Bianchi, A. Postigliola (a cura di), *Un «progetto filosofico» della modernità. Per la pace perpetua di Immanuel Kant*, Liguori, Napoli 2000, pp. 133-149.

<sup>31</sup> Gallie, *Filosofie di pace e guerra*, cit., p. 30 s. Cfr. ad es. Archibugi, *L'utopia della pace perpetua*, cit., p. 369, il quale definisce *Zum ewigen Frieden* «l'opera teoreticamente più importante del pensiero pacifista».

<sup>32</sup> Curi, *Straniero*, cit., p. 108.

<sup>33</sup> Sull'inclusione di *ZeF* entro la moderna tradizione pacifista, caratterizzata dal rifiuto incondizionato della guerra, cfr. ad es. P. Mayer (ed.), *The Pacifist Conscience*, Penguin, Harmondsworth 1966; C. Rajewsky, D. Riesenberger (hrsgg.), *Wider den Krieg: Große Pazifisten von Immanuel Kant bis Heinrich Böll*, C.H. Beck, München 1987.

<sup>34</sup> È appena il caso di ricordare che il pacifismo giuridico di Kant, realisticamente ancorato a premesse hobbesiane, non ha nulla in comune con l'ingenua concezione armonicistica della società propria del pacifismo sentimentale settecentesco, secondo cui la pace universale sarebbe garantita da «un'amicizia e una parentela fra gli uomini derivanti dalla conformità di natura e di sembianze» (Crucé, *Il nuovo Cinea per una pace universale*, cit., p. 97). Sulla concezione kantiana della «pace fra i popoli» non come il risultato «dei sentimenti di amore e di amicizia», bensì, «paradossalmente, dei loro conflitti, dei loro egoismi, dei loro impulsi a sopraffarsi l'un l'altro e a distruggersi», cfr. G. Bedeschi, *Il rapporto fra «Costituzione repubblicana» e pace perpetua nella filosofia di Kant*, in P. Becchi, G. Cunico, O. Meo (a cura di), *Kant e l'idea d'Europa*, il melangolo, Genova 2005, pp. 38-46: 39-40; sulla «pace geo-cosmica» o «pace perpetua» in Kant come condizione non «amichevole» ma, in ultima istanza, come «pace armata»: C. La Rocca, *Kant*, in G. Cambiano, L. Fonnesu, M. Mori (a cura di), *Storia della filosofia occidentale: 4. La filosofia classica tedesca*, il Mulino, Bologna 2014, pp. 15-67: 67; G. Zöllner, «Pax kantiana». *Kant e la pace perpetua in filosofia*, in Rametta (a cura di), *Filosofia e guerra nell'età dell'idealismo tedesco*, cit., pp. 51-64: 52. Nella *Metafisica dei costumi* (1797) Kant alluderà espressamente «a una comunità perpetua pacifica, quantunque non ancora amichevole, di tutti i popoli della terra» (AA VI 352; corsivi miei).

<sup>35</sup> Su Kant come «unbedingten Antibellicisten» e «radikalen Pazifisten» si veda ad es. E. Bloch, *Widerstand und Friede* (1968), in Z. Batscha (hrsg.), *Materialien zu Kants Rechtsphilosophie*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1976, pp. 368-376: 369; sull'immagine del filosofo «as a pacifist» cfr. anche T. Mertens, *War and International Order in Kant's*

«Friedensfreund» (A. Görland), il cui fine era la progressiva sostituzione della «cultura del conflitto mediante la guerra» con una «cultura del conflitto mediante il processo giuridico»<sup>36</sup>, non pochi fra i contemporanei – da A. Lamotte a F. Gentz, da J.V. Embser a J.G. Heynig e J.J.O.A. Rühle von Lilienstern – scambiarono infatti il suo progetto, volto a evitare o minimizzare l'uso della forza tra gli Stati<sup>37</sup>, per un'apologetica celebrazione dell'ideale settecentesco della pace perpetua<sup>38</sup>.

A differenza dell'integralismo pacifista – ancorato all'assunto erasmiano che «la pace più ingiusta è migliore della più giusta delle guerre»<sup>39</sup>, e che la guerra è il male *assoluto*, da rifiutare *sempre e comunque*, mentre la pace è il bene *supremo*, da anteporre *incondizionatamente* a ogni altro

*Legal Thought*, «Ratio Juris», 8, 1995, n. 3, pp. 206-314. *Contra*: J. Hoffmeister, *Die Problematik des Völkerbundes bei Kant und Hegel*, Mohr, Tübingen 1934, p. 10: «Kant ist also nicht 'Pazifist'»; Gallie, *Filosofie di pace e guerra*, cit., p. 45: «Kant non era un pacifista»; A. Fiala, *s.v.* «Pacifism», in E.N. Zalta (ed.), *Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Fall 2014 Edition), <<http://plato.stanford.edu/archives/fall2014/entries/pacifism/>> (25/01/2017): «Kant is not himself a pacifist»; B. Orend, *Kant's Just War Theory*, «Journal of the History of Philosophy», 37, 1999, n. 2, p. 339: «He [Kant] is neither a realist nor a pacifist»; Caranti, *Perpetual War for Perpetual Peace?*, cit., p. 29: «The standard picture of Kant as an intransigent pacifist [...] is rather one-sided». Sulla controversa questione del «pacifismo» di Kant rinvio al referenziale volume di Cavallar, *Pax Kantiana*, cit., pp. 383-392 (cap. 12.3. «Urteilen über den Krieg: War Kant Pazifist?»; cfr. ora Duichin, *Kant pacifista?*, cit., p. 113 ss.; Id., *Kant «pacifista», Hegel «guerrafondaio»: un luogo comune storiografico*, «Per la filosofia», 32, 2015, n. 95, pp. 79-91. Secondo Cavallar, «la risposta alla domanda se Kant fosse un pacifista dipende da cosa s'intende col concetto di 'pacifismo'» (*Pax Kantiana*, cit., p. 392): alla luce dei principi etico-dottrinali *fondativi* della nozione di «pacifismo» (J.-B. Richard de Radonvilliers, *Enrichissement de la langue française. Dictionnaire de mots nouveaux*, Léautey, Paris 1845<sup>2</sup>, *s.v.* «Pacifisme», p. 446; É. Arnaud, *Le Pacifisme*, «L'Indépendance Belge», 15 Août 1901; J. Narveson, *Pacifism: A Philosophical Analysis*, «Ethics», 75, 1965, n. 4, pp. 259-271), la risposta, a mio avviso, non può che essere negativa.

<sup>36</sup> Zöllner, «*Pax kantiana*», cit., p. 52.

<sup>37</sup> Cavallar, *Pax Kantiana*, cit., p. 392.

<sup>38</sup> Cfr. Burgio, *Per una storia dell'idea di pace perpetua*, cit., p. 109 ss.

<sup>39</sup> Erasmo da Rotterdam, *Il lamento della pace* (1517), trad. it. a cura di C. Carena, SE, Milano 2014, p. 52. Sulla condanna della guerra da parte di Erasmo «comme un mal absolu, au nom d'une exigence de paix qui se confond pour lui avec le message évangélique», cfr. Ferrari, *Les métamorphoses de l'idée de paix perpétuelle de Saint-Pierre a Kant*, cit., p. 135.

valore (libertà inclusa) – Kant respinge decisamente l'idea di una pace realizzata *a qualunque prezzo*, anche a costo di essere edificata sul «cimitero della libertà» (*auf dem Kirchhofe der Freiheit*)<sup>40</sup>; e, pur riconoscendo nella guerra un «flagello del genere umano», non la considera però un «male così incurabile» (*so unheilbar Böse*) come la ben più temuta «tomba (*Grab*) di un dominio unico» (AA VI 34 n.). Non solo in *Zum ewigen Frieden*, ma in svariati altri luoghi dedicati al tema della pace e della guerra (ove il sintagma «pace perpetua» figura talora in senso esclusivamente metaforico)<sup>41</sup>, Kant contempla infatti la funesta possibilità che un singolo Stato pervenga «a una condizione di pace duratura» (*dauernden Friedenszustand*) dopo aver sottomesso o annientato tutti gli Stati nemici (AA VIII 367),

<sup>40</sup> ZeF, AA VIII 367. Sul rifiuto kantiano della pace «um jeden Preis» ha insistito Cavallar, *Pax Kantiana*, cit., pp. 387, 392; cfr. H. Saner, *Kants Weg vom Krieg zum Frieden*, Bd. I: *Widerstreit und Einheit. Wege zu Kants politischem Denken*, R. Piper, München 1967, p. 339: «Für ihn [Kant] ist auch ein verkehrter Friede denkbar, dem er dann noch den verkehrten Kampf vorzieht». Sul motto «pace a tutti i costi», proprio del pacifismo *radicale e assoluto*, vedi per contro J. Teichman, *Pacifism and the Just War*, Blackwell, Oxford 1986; R.L. Holmes, *On War and Morality*, Princeton University Press, Princeton 1989; Orend, *Kant's Just War Theory*, cit., pp. 323-355: 338 ss.

<sup>41</sup> Su ciò cfr. *Idee zu einer allgemeinen Geschichte in weltbürgerlicher Absicht* (1784) = *IaG*, AA VIII 24 ss.; *Mutmaßlicher Anfang der Menschheitsgeschichte* (1786) = *MAM*, AA VIII 118 ss.; *Über den Gemeinspruch: Das mag in der Theorie richtig sein, taugt aber nicht für die Praxis* (1793) = *TP*, AA VIII 310 ss.; *Verkündigung des nabes Abschlusses eines Traktats zum ewigen Frieden in der Philosophie* (1796) = *VdA*, AA VIII 413 ss.; *Kritik der Urteilskraft* (1790) = *KU*, AA V 262 s., 430 s., 433; *Die Religion innerhalb der Grenzen der bloßen Vernunft* (1793) = *RGV*, AA VI 33 ss., 96 ss., 123; *Die Metaphysik der Sitten* (1797) = *MS*, AA VI 343 ss.; *Der Streit der Fakultäten* (1798) = *SF*, AA VII 85 s., 90 ss.; *Anthropologie in pragmatischer Hinsicht* (1798) = *Anth*, AA VII 330 ss. La prima occorrenza dell'espressione «pace perpetua» (*ewige Friede*) negli scritti di Kant figura (senza alcun riferimento al pacifismo illuministico o all'esplosione delle guerre rivoluzionarie in Europa, ma limitatamente alle procedure e agli scopi della «filosofia critica») nella *Critica della ragion pura* (1781 A/1787 B), e precisamente in due luoghi della *Dottrina trascendentale del metodo* (AA III 492, 506), ove viene impiegata, nel quadro di un'argomentazione costellata di svariate metafore belliche, per simboleggiare il conseguimento della concordia tra i filosofi «grazie alle armi della ragione» (*mit Waffen der Vernunft*): *KrV* (B), AA III 487 ss., 503 ss. Il tema sarà poi ripreso e approfondito in un saggio specifico, *Annuncio della prossima conclusione d'un trattato per la pace perpetua in filosofia*, «Berlinerische Monatsschrift», 28, 1796, pp. 485-504 (= *VdA*, AA VIII 411-422): su cui vedi Zöllner, «*Pax kantiana*». *Kant e la pace perpetua in filosofia*, cit., pp. 59-64.

mettendo in guardia contro i rischi di una pace «universale» e «durevole» realizzata «sotto un solo sovrano», destinata a sfociare nel «più orribile dispotismo» (AA VIII 310-311; cfr. AA VIII 120) e nella dominazione di un unico Stato sul «mondo intero» (AA VIII 367).

D'altra parte – come già si è accennato all'inizio – la più recente letteratura critica è generalmente concorde nel ravvisare nell'annuncio della pace di Basilea (che consentì di fatto la sopravvivenza della rivoluzione in Francia) il motivo ispiratore che indusse Kant a comporre il suo trattatello, con lo sguardo benevolmente rivolto alle sorti del popolo francese: quel «popolo potente e illuminato» (*mächtiges und aufgeklärtes Volk*) che aveva istituito la «repubblica», futuro nucleo di una lega federativa di nazioni «incline, per sua natura, a stabilire la pace perpetua» (AA VIII 356). Non sorprende perciò che *Zum ewigen Frieden*, già all'indomani della sua apparizione, sia stato anche letto – con favore negli ambienti progressisti e francofili, con diffidenza e sospetto negli ambienti conservatori e assolutisti – non tanto come un filantropico appello pacifista quanto come un vero e proprio «manifesto di propaganda rivoluzionaria», dalle cui pagine sembrava trapelare non solo una «favorevole disposizione nei confronti della rivoluzione francese *per sé*», ma addirittura «un implicito appoggio (*endorsement*) alla violenza che la Francia prometteva di scatenare contro l'*ancien régime* europeo»<sup>42</sup>.

#### 4.

Quando *Zum ewigen Frieden* vide la luce – come ha osservato Arsenij Gulyga, uno dei più autorevoli biografi di Kant – il titolo dello scritto dovette suonare in modo «ambivalente» (*doppelsinning*) all'orecchio di un tedesco colto del tempo: per un verso, infatti, riecheggiava una formula stereotipa già ampiamente utilizzata in altre opere coeve sul tema della pace perpetua; ma per l'altro evocava, più familiarmente, la quiete del

<sup>42</sup> Caranti, *Perpetual War for Perpetual Peace?*, cit., p. 26 s. Ma su ciò vedi già D. Losurdo, *Autocensura e compromesso nel pensiero politico di Kant*, Bibliopolis, Napoli 1983, p. 171: «In realtà tutto il saggio *Per la pace perpetua* è una presa di posizione a favore della Francia rivoluzionaria»; per una riproposizione di questa tesi in anni più recenti, cfr. Burgio, *Per una storia dell'idea di pace perpetua*, cit., p. 106 ss.; A. Tosel, *Kant révolutionnaire. Droit et politique*, PUF, Paris 1999.

cimitero concessa ai trapassati<sup>43</sup>. Anche l'iscrizione iterativa *Zum ewigen Frieden*, posta in esergo al *Preambolo* (AA VIII 343.1), suona altrettanto ambigua – ne ripareremo meglio più avanti – nel contesto del trattatello kantiano, prefigurando *due* possibili esiti diametralmente opposti. Da un lato (come già auspicato in varia misura nella pubblicistica pacifista dell'*Aufklärung*), essa sembra prospettare la «fine di ogni ostilità» (*Ende aller Hostilitäten*), virtualmente garantita da un futuro accordo giuridico fra gli Stati capace di realizzare non già «una semplice tregua» (*ein bloßer Waffenstillstand*), ossia una *temporanea* sospensione dei conflitti bellici, bensì una condizione di «pace perpetua», destinata a durare *stabilmente* nel tempo<sup>44</sup>; d'altro lato (secondo un monito riscontrabile, come si è voluto sottolineare, unicamente in Kant)<sup>45</sup>, sembra invece alludere alla

<sup>43</sup> Gulyga, *Immanuel Kant*, cit., p. 276; sull'ambiguità del titolo («satirisch doppebödigem Titel»), cfr. R.A. Lorz, *Die dauerhafte Aktualität des ewigen Frieden. Neuere Entwicklungen zur Interpretation der Friedensschrift Kants*, «Der Staat», 37, 1998, n. 1, p. 75. Anche per Gallie (*Filosofie di pace e guerra*, cit., p. 66) «Il titolo originale dello scritto di Kant, *Zum ewigen Frieden*, è doppiamente ambiguo, dal momento che riesce a suggerire tre possibili significati: 'della pace perpetua', 'verso la pace perpetua' e 'in pace perpetua', ovvero la pace del cimitero, come Kant mestamente sottolinea». L'espressione «pace perpetua» (lat. *pax perpetua*), nel suo significato primario di «pace eterna» o «eterno riposo» concessi ai defunti, pertiene in origine al linguaggio devozionale della pietà religiosa e della liturgia funebre cristiana. La formula ottativa *Requiem aeternam det tibi Dominus et lux perpetua luceat tibi* (destinata a passare, con l'adattamento al plurale e con l'aggiunta della 'clausa' *Requiescant in pace*, nella prassi della preghiera popolare) è ripetutamente attestata, fin dal V secolo, su antiche iscrizioni tombali cristiane (S. Aurigemma, *L'«area» cimiteriale di Ain Zāra presso Tripoli di Barberia*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Roma 1932, p. 133 ss.; cfr. R. Lattimore, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, University of Illinois Press, Urbana 1942, p. 164 ss.). Essa è riecheggiata nel *Requiem aeternam* (la preghiera liturgica per i defunti, che si fa derivare dal *IV Libro di Esdra*, 2, 33 ss., uno dei più importanti apocriefi della tradizione apocalittica veterotestamentaria), il cui *introitus* recita notoriamente: *Requiem aeternam | dona eis Domine | et lux perpetua | luceat eis* (*The-saurus Precum Latinarum*, ed. Martin, 1998). In tedesco, la distinzione tra «perpetuo» ed «eterno», a differenza di altre lingue europee, non si dà in modo netto, essendo entrambi esprimibili con il termine *ewig* (cfr. *infra*, nota 88).

<sup>44</sup> Zef, AA VIII 343; sotto tale riguardo, precisa Kant, aggiungere al concetto di «pace» l'aggettivo «perpetuo» (*ewig*) sarebbe addirittura «un sospetto pleonasma» (*ein verdächtiger Pleonasm*) (AA VIII 343. 25).

<sup>45</sup> Sulla «unicità» della posizione kantiana nel dibattito settecentesco, vedi Gulyga, *Immanuel Kant*, cit., p. 276: «Über die erste Möglichkeit [l'attuazione di una

«pace eterna» dell'aldilà, ovvero all'inevitabile conclusione di una «guerra di sterminio totale» (*Ausrottungskrieg, bellum internecinum*), che «non concederebbe altro posto alla pace perpetua se non il gigantesco cimitero del genere umano» (*großen Kirchhöfe der Menschengattung*) (AA VIII 347) e la «vasta tomba (*weiten Grabe*) destinata a ricoprire tutti gli orrori della violenza insieme ai loro autori» (AA VIII 357).

Senza voler «depotenziare» la portata propositiva e ottativa di *Zum ewigen Frieden*, interpretando «la pace dell'aldilà» come «l'unica possibile»<sup>46</sup>, nella concezione kantiana s'intrecciano in tutta evidenza due motivi antitetici: *a*) istanze tipicamente illuministiche, miranti alla concreta attuazione, mediante strumenti razionali, di una pace stabile e duratura, giuridicamente statuita; *b*) suggestioni escatologiche, venate di motivi filosofico-religiosi a connotazione chiliastica<sup>47</sup>, secondo cui la «pace perpetua» (*ewige Friede*) coinciderebbe in realtà con l'avvento della «pace eterna» (*ewige Ruhe*), ovvero con la «fine dei tempi» e di «tutte le cose», corrispondente alla fine apocalittica della stessa storia secolare<sup>48</sup>. La possibilità di realizzare tramite strumenti razionali una pace duratura, giuridicamente fondata, non escludeva dunque per Kant la minaccia sempre incombente di una rovinosa guerra di sterminio che, in nome della *pace perpetua* fra i popoli, avrebbe finito per condurre l'umanità alla *pace eterna* del cimitero<sup>49</sup>.

Se l'immagine settecentesca di un Kant «pacifista» (poi strumentalmente ripresa, con intenti polemici e denigratori, dagli esponenti ger-

‘pace perpetua’] hatten zu jener Zeit schon viele geschrieben, den Verweis auf die Zweite [i suoi funesti esiti] finden wir *nur bei Kant*» (corsivo mio).

<sup>46</sup> Cfr. su ciò Mori, *La pace e la ragione*, cit., p. 19.

<sup>47</sup> *IaG*, AA VIII 27; *RGV*, AA VI 34; su cui vedi Cavallar, *Pax Kantiana*, cit., pp. 321-323.

<sup>48</sup> Su questo motivo, connesso al mitologema escatologico e apocalittico della «fine», al centro della riflessione kantiana nel saggio *Das Ende aller Dinge*, «Berlinerische Monatsschrift», 23, 1794, pp. 495-522 (= *EaD*, AA VIII 325-339), e sul suo parallelismo con la concezione giuridico-politica di «pace perpetua», rinvio a G. Raio, *Il mitologema di Kant*, in Bianchi, Postigliola (a cura di), *Un progetto filosofico della modernità*, cit., pp. 251-264. Sul rapporto tra pace perpetua, guerra e fine della storia in Kant, cfr. anche K. Hutchings, *Perpetual War/Perpetual Peace: Kant, Hegel and the End of History*, «Bulletin of the Hegel Society of Great Britain», 23, 1991, nn. 1-2, pp. 39-50.

<sup>49</sup> Cavallar, *Pax Kantiana*, cit., p. 131.



manici della *Kriegsideologie* alla vigilia della prima guerra mondiale)<sup>50</sup>, risulta ormai in larga misura superata, anche la speculare immagine del Kant «giacobino» – per certi versi opposta, per altri versi complementare alla prima – necessita oggi di una profonda revisione critica. La «pace della ragione» di Kant, fondata sul riconoscimento del «contrasto pacifico tra i popoli»<sup>51</sup>, ha sicuramente ben poco in comune con l'ingenua utopia pacifista, tanto cara al Saint-Pierre, d'una «perpetua estinzione» di ogni conflitto e violenza<sup>52</sup>. Nondimeno, a smentire la «leggenda giacobina» di Kant (*supra*, note 15-16), basterà qui rammentare che gli esiti dispotici e liberticidi da lui paventati a seguito della possibile affermazione 'tombale' di un «dominio unico» (*allgemeinen Alleinherrschaft*), costituivano gli obiettivi dichiarati del 'pacifismo' filantropico e cosmopolitico delle correnti giacobine, fautrici di una pace *totale*, ossia non di «un semplice trattato con le coalizioni europee che assediavano la Francia», bensì dell'«annientamento *assoluto* del nemico»<sup>53</sup>. Contrariamente a quanto sostenuto da alcuni contemporanei di Kant, qualche recente studioso ha non a caso osservato che – fatta salva la sua indiscussa simpatia per la Francia repubblicana – i moniti e i timori espressi dal filosofo in diversi luoghi di *Zum ewigen Frieden* (AA VIII 343, 347, 357, 367) riguardavano proprio il ricorso indiscriminato alla guerra 'pacificatrice' teorizzata dall'ala più radicale dei rivoluzionari francesi, mossi da una visione deformata «dell'ideale illuministico di progresso umanitario» e convinti assertori dell'idea che, «in nome della pace futura, potesse essere giustificato ogni e qualunque mezzo, persino una guerra di stermi-

<sup>50</sup> P. Hoeres, *Kants Friedensidee in der deutschen Kriegsphilosophie des Ersten Weltkrieges*, «Kant-Studien», 93, 2002, n. 1, pp. 84-112; cfr. Cavallar, *Pax Kantiana*, cit., p. 445 ss.; Duichin, *Kant «pacifista», Hegel «guerrafondaio»*, cit., p. 82 ss.

<sup>51</sup> Falcioni, *Natura e libertà in Kant*, cit., p. 55. Per Kant, infatti, «non si tratta di migliorare moralmente gli uomini» ma di «poter migliorare il meccanismo della natura al fine di regolare l'antagonismo dei loro sentimenti non pacifici (*unfriedlichen Gesinnungen*)» e costringerli «a instaurare uno stato di pace (*Friedenszustand*), nel quale le leggi abbiano vigore» (*ZeF*, AA VIII 366).

<sup>52</sup> Cfr. quanto scriveva l'Abbé de Saint-Pierre nel suo *Projet pour rendre la paix perpétuelle en Europe* (A. Schouten, Utrecht 1713; rist. anast. a cura di S. Goyard-Fabre, Garnier, Paris 1981, p. 530): «et c'est cette exemption perpétuelle de violences entre les Souverains d'Europe que j'appelle *Paix perpétuelle en Europe*» (corsivi miei).

<sup>53</sup> Mathieu, *La rivoluzione francese e la libertà di Kant*, cit., p. 53.

nio»<sup>54</sup>. Era questa, ad esempio, la posizione sostenuta dal «barone prussiano» e «cittadino francese» Anacharsis Cloots, deputato giacobino alla Convenzione, «the most extreme “philantropist” possible»<sup>55</sup>, per il quale la «pace perpetua» si doveva realizzare non già grazie alla legge universale ma per mezzo di un catartico bagno di sangue<sup>56</sup>.

Il progetto kantiano di «sostituzione della guerra con il diritto», e di realizzazione d'una «pace perpetua intesa come pace giuridica»<sup>57</sup>, era sperimentalmente distante sia dal fondamentalismo rivoluzionario e messianico di Cloots, per il quale «tutti i mezzi sono leciti» pur di ottenere la *pacificazione* finale degli Stati europei sotto il dominio francese<sup>58</sup>, sia dalla «pace dell'amore» di Robespierre<sup>59</sup>, il redivivo «figlio di Maria» e novello «Gesù sanculotto», venuto al mondo «a portare la spada per amare gli uomini»<sup>60</sup>: di un amore, però, destinato a trionfare pienamente «solo

<sup>54</sup> S. Pinker, *Il declino della violenza*, trad. it. di M. Parizzi, Mondadori, Milano 2013, p. 272 (ed. orig. 2011).

<sup>55</sup> Tuck, *The Rights of War and Peace*, cit., p. 223.

<sup>56</sup> A. Cloots, *Ni Marat, Ni Roland. Opinion d'Anacharsis Cloots*, De l'Imprimerie de Desenne, Paris 1792 [L'an I<sup>er</sup> de la République], p. 4 s.: «On a beau leur dire que la paix perpétuelle sera le prix de la loi universelle [...] la guerre est nécessaire de temps en temps; il faut des saignées au genre humain comme au corps humain». Sulla singolare figura di A. Cloots, acceso fautore di una Repubblica universale da realizzarsi tramite l'avanzata delle truppe francesi, vedi Tuck, *The Rights of War and Peace*, cit., p. 223 s.; Archibugi, *L'utopia della pace perpetua*, cit., p. 367 s.; R. Mortier, *Le rêve universaliste de l'«Orateur du Genre humain»*, in Id., *Les Combats des Lumières*, Aux amateurs de livres international, Paris 2000, pp. 385-394.

<sup>57</sup> Zöllner, «*Pax kantiana*», cit., p. 62. Sul «pacifismo giuridico» di Kant come «forma più elementare di pacifismo», basato sulla sola ricerca della «pace attraverso il diritto», cfr. N. Bobbio, *Il problema della guerra e le vie della pace*, il Mulino, Bologna 1984, p. 142.

<sup>58</sup> Archibugi, *L'utopia della pace perpetua*, cit., p. 367 s.

<sup>59</sup> Mathieu, *La rivoluzione francese e la libertà di Kant*, cit., p. 53.

<sup>60</sup> R. Bodei, *Geometria delle passioni. Paura, speranza, felicità: filosofia e uso politico*, Feltrinelli, Milano 2010<sup>4</sup>, p. 400 ss. Sull'immagine di «Gesù sanculotto», apportatore di pace, giustizia e riscatto sociale fra gli oppressi, vedi F.B. Browman, *Le Christe romantique, I. 1789: le sans-culotte de Nazareth*, Droz, Genève 1973, pp. 13-86; D. Menozzi, *Lecture politiche di Gesù. Dall'Ancien Régime alla Rivoluzione*, Paideia, Brescia 1979 (cap. IV in partic.). È appena il caso di ricordare che tratti analoghi riaffiorano nel tardo Ottocento italiano (in curiosa coincidenza con la prima traduzione di *Per la pace perpetua* ad opera di A. Massoni: *supra*, nota 1) nell'immagine popolare di «Gesù socialista», la cui predicazione era intesa come volta all'instaurazione

dopo aver eliminato per mezzo della forza necessaria coloro che lo soffocano»<sup>61</sup>. Per Kant, a differenza di Robespierre, la «pace perpetua» non è il frutto dell'«amore fra gli uomini», né deve giovare al loro «benessere» e alla loro «felicità», ma «è unicamente conforme al diritto»<sup>62</sup>; essa non è affatto «uno stato finale etico-religioso» né «un paradiso terrestre», bensì la pura «regolazione giuridica degli antagonismi»<sup>63</sup>. Animati da un'ideologia «filantropica, messianica, apocalittica, espansionista e certa della sua rettitudine»<sup>64</sup>, i giacobini francesi miravano invece alla *eliminazione* di ogni antagonismo e all'instaurazione universale di una pace *perenne* – ossia *definitiva* e *assoluta* – attraverso una guerra rivoluzionaria che, ponendo fine a ogni guerra, avrebbe inaugurato, grazie a un ultimo «spasmo di violenza», una «nuova era di beatitudine»<sup>65</sup>.

5.

Nel torno di anni a ridosso dell'apparizione di *Zum ewigen Frieden* si registra dunque, sulle due sponde del Reno, una progressiva metamorfosi dell'idea kantiana di «pace perpetua». Sotto la spinta ideologica dei giacobini francesi, e poi dei loro epigoni tedeschi, essa si trasforma via via da concetto puramente *giuridico* nel mito *escatologico* di un prossimo avvenimento dell'«età dell'oro», germinato dal «sogno» – tanto *dolce* quanto in

dell'uguaglianza, della fratellanza e della pace universale fra gli uomini: cfr. A. Nesti, *«Gesù il socialista». Una tradizione popolare italiana (1880-1920)*, Claudiana, Torino 1974<sup>2</sup>.

<sup>61</sup> Bodei, *Geometria delle passioni*, cit., p. 400.

<sup>62</sup> M. Ponso, *Cosmopolitismo e nazionalismo nella Germania tra Rivoluzione e Restaurazione: il caso di Joseph von Görres*, in L. Bianchi (a cura di), *L'idea di cosmopolitismo. Circolazione e metamorfosi*, Liguori, Napoli 2002, pp. 377-418: 404. Sulla differenza tra la pace di Robespierre, *fondata sull'amore*, e quella di Kant, *mediata dal diritto*, vedi Mathieu, *La rivoluzione francese e la libertà di Kant*, cit., p. 53.

<sup>63</sup> Zöller, «Pax kantiana», cit., p. 52; A. Burgio, «Natura», *ragione e tempi della storia in Kant*, in Bianchi, Postigliola (a cura di), *Un «progetto filosofico» della modernità*, cit., pp. 173-231: 219 s.

<sup>64</sup> Pinker, *Il declino della violenza*, cit., p. 272.

<sup>65</sup> Ivi, p. 372 s. Cfr. Bodei, *Geometria delle passioni*, cit., p. 504: per i giacobini «è necessario essere atroci, affinché i posteri siano felici» (per un'ampia e circostanziata disamina del tema della violenza nell'ideologia giacobina, vedi ivi, p. 376 ss.).

prospettiva *tragico* – di «una guerra che ponga fine alla guerra»<sup>66</sup>. Valga un esempio per tutti: nel 1798, il ventiduenne giacobino tedesco Joseph Görres, ispirandosi alla *Friedensschrift* kantiana, pubblicherà un opuscolo (*Der allgemeine Frieden, ein Ideal*) che, malgrado le apparenti affinità evocate dal titolo, ne stravolgeva gli assunti<sup>67</sup>. «Lo scopo di ogni pace – scriveva Görres – è rendere felici i popoli», e «la pace perpetua [...] è un ideale cui deve aspirare incessantemente l'umanità, poiché nel suo conseguimento vi è per essa la sua felicità assoluta»<sup>68</sup>; per realizzare questa «idea», vagheggiata da secoli, ma che – proseguiva egli – «soltanto il XVIII secolo potrà veder realizzata»<sup>69</sup>, Görres riconosceva alla Repubblica francese il *dovere morale*, il *diritto giuridico* e il *compito storico* di promuovere una *guerra offensiva* contro i suoi nemici in nome della «pace universale», ossia di quella «divina pace eterna sotto la coazione della legge» che avrebbe finalmente regalato «all'umanità un'età dell'oro»<sup>70</sup>. Con parole non molto dissimili, pervase di latenti echi biblico-

<sup>66</sup> M. Walzer, *Guerre giuste e ingiuste. Un discorso morale con esemplificazioni storiche*, trad. it. di F. Armao, Liguori, Napoli 1990, p. 427 (ed. orig. 1977). Meriterà riportare, a conferma della sopravvivenza della concezione 'giacobina' della pace perpetua fin nel secolo scorso, un emblematico passo di Mao Tse-tung, *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina* (1936), in *Opere scelte*, 3 voll., Casa Editrice in Lingue Estere, Pechino 1969, vol. I, pp. 191-270: 195 (Traduzione conforme all'ed. cinese delle *Opere scelte di Mao Tse-tung*, a cura della Commissione del Comitato centrale del Partito Comunista cinese, Casa Editrice del Popolo, Pechino, Luglio 1952): «Ma per eliminarla [la guerra] vi è un solo mezzo: *opporre la guerra alla guerra*, opporre la guerra rivoluzionaria alla guerra controrivoluzionaria [...]. Noi *porremo fine all'epoca delle guerre nella storia dell'umanità* con le nostre mani, e la guerra che combattiamo è indubbiamente *una parte dell'ultima guerra*. [...] Quando la società umana nel corso del suo sviluppo sarà giunta all'eliminazione delle classi e dello Stato, *non vi saranno più guerre*, né controrivoluzionarie né rivoluzionarie, né *ingiuste né giuste*; sarà per l'umanità *l'era della pace perpetua*» (corsivi miei). Sulla «pace perpetua» come un «dolce sogno (*süßen Traum*) dei filosofi»: *ZeF*, AA VIII 343.5; *SF*, AA VII 92 nota; curiosamente, l'immagine kantiana della «pace perpetua» come «sogno» (*Der ewige Friede ist ein Traum*) ritornerà alla fine dell'Ottocento negli scritti del generale prussiano von Moltke: Cavallar, *Pax Kantiana*, cit., p. 384 s.

<sup>67</sup> Cfr. Ponso, *Cosmopolitismo e nazionalismo*, cit., p. 389 s.

<sup>68</sup> J. Görres, *Der allgemeine Frieden, ein Ideal* (1798), in *Ausgewählte Werke*, hrsg. von W. Frühwald, 2 voll., Herder Verlag, Freiburg i.B. 1978, vol. I, p. 16.

<sup>69</sup> Ivi, p. 48.

<sup>70</sup> Ivi, p. 48 ss.; cfr. Ponso, *Cosmopolitismo e nazionalismo*, cit., p. 396 s.

messianici (cfr. Is. 11, 6 ss.), anche Cloots, il sedicente *Ambassadeur du genre humain*, preconizzava la rinascita dell'«età dell'oro» e il prossimo avvento sull'intero globo terracqueo dell'agognata «pace perpetua»<sup>71</sup>.

La connessione tra «pace perpetua», «felicità dei popoli» ed «età dell'oro», intesa come uno stato ininterrotto di pacifica beatitudine, condizione ottimale per il tranquillo godimento dei beni terreni, è del tutto estranea al pensiero kantiano, ma sembra piuttosto riecheggiare (come intuì cursoriamente l'ex-montagnardo Danton)<sup>72</sup> arcaiche, e mai completamente dimenticate, credenze folkloriche nel leggendario «Paese di Cuccagna»: quel luogo ideale ove il benessere, l'abbondanza e il piacere sono alla portata di tutti<sup>73</sup>. Per quanto paradossale possa apparire, il 'pacifista' Kant paventava invece (non meno del 'bellicista' Hegel) gli effetti rovinosi di una «lunga pace» (*langer Frieden*), in cui il predominio del «basso interesse personale», della «viltà» e della «mollezza» (*Wei-chlichkeit*) avrebbe corrotto «il carattere e la mentalità del popolo»<sup>74</sup>. Per Kant (la cui concezione muove da rigorose premesse *filosofiche* ispirate al *criticismo trascendentale*) la pace perpetua non è infatti un eudemonistico «principio costitutivo» applicabile al mondo empirico, ma una «idea regolativa» della ragion pura pratica verso cui tendere asintoticamente, «in una progressiva approssimazione all'infinito»<sup>75</sup>: non già, dunque, la pre-

<sup>71</sup> A. Cloots: «l'età dell'oro rinascerà, e inalterabile armonia coprirà il globo di una pace perpetua» (cit. in C. Cantù, *Storia di cento anni [1750-1850]*, 3 voll., F. Le Monnier, Firenze 1855<sup>3</sup>, vol. I, p. 419). Sulla «nozione di pace perpetua», assimilata «a quelle di stato di innocenza originario, di età dell'oro, o di regno millenario», come «un'idea della ragione» che «non trova alcun corrispettivo giuridico», cfr. M. Mori, *La ragione delle armi. Guerra e conflitto nella filosofia classica tedesca (1770-1830)*, il Saggiatore, Milano 1984, p. 81.

<sup>72</sup> Bodei, *Geometria delle passioni*, cit., p. 415.

<sup>73</sup> Su questo motivo di remota origine folklorica mi limito qui a rinviare ai classici studi di Giuseppe Cocchiara (*Il Paese di Cuccagna. L'evasione della realtà nella fantasia popolare*, in Id., *Il Paese di Cuccagna e altri studi di folklore*, Boringhieri, Torino 1980, pp. 159-187) e di Arturo Graf (*Il Paese di Cuccagna e i paradisi artificiali*, in Id., *Miti, Leggende e Superstizioni del Medio Evo*, Mondadori, Milano 1984, pp. 142-149).

<sup>74</sup> KU, AA V 263. Sull'analogia di questo passo kantiano con le tesi di Hegel: Cavallar, *Pax Kantiana*, cit., p. 385; D. Losurdo, *La catastrofe della Germania e l'immagine di Hegel*, Guerini e Associati, Milano 1987, p. 45 s. Cfr. ora M. Duichin, *Philosophy and War: Hegel versus Kant or Kant towards Hegel?*, «Hegel-Jahrbuch», vol. 2014, n. 1, pp. 332-339.

<sup>75</sup> MS, AA VI 354; *Anth*, AA VII 331; *ZeF*, AA VIII 386.

figurazione di una «perenne» (*ewig*) condizione irenica fondata sull'«amore reciproco» (*Wechseliebe*), una sorta di «arcadia pastorale» in cui gli uomini – trasformati in una virtuosa «comunità di angeli» (*ein Staat von Engeln*)<sup>76</sup> – potranno convivere in «perfetta concordia [...] buoni come le pecore che menano al pascolo»<sup>77</sup>. Essa non consiste neppure nell'avvento messianico di un 'futuro regno millenario' o nella nostalgica restaurazione di un 'antico stato d'innocenza': quella perduta «età dell'oro» (*goldene Zeitalter*) tanto cara ai poeti», ove gli uomini, «perennemente in pace gli uni con gli altri», avrebbero trascorso «nell'ozio una vita esente da affanni», tra «giochi infantili» e una «fantasticante indolenza»<sup>78</sup> (magari allietati – come auspicava la delirante proposta del marchese de Sade, uno dei più convinti assertori degli ideali pacifisti nella Francia giacobina<sup>79</sup> – dalla illimitata disponibilità sessuale di tutte le donne, trasformate in proprietà della Repubblica per essere prostitute nei bordelli nazionali a beneficio del popolo)<sup>80</sup>.

Ma, al di là delle più o meno fantasiose variazioni tardo-settecentesche sul tema della «pace perpetua», qual era il significato effettivo ad essa attribuito da Kant con amara ironia? Quello conforme al *progetto illuministico di pace*, o quello evocante la *pace della morte*? Se all'orecchio di

<sup>76</sup> Zef, AA VIII 366; sull'immagine di «un popolo di dèi» cfr. già J.-J. Rousseau, *Du contrat social* (1762), L. III, ch. 4 (trad. it. *Il contratto sociale*, in J.-J. Rousseau, *Scritti politici*, 3 voll., trad. it. a cura di M. Garin, Laterza, Bari 1971, vol. II, p. 140).

<sup>77</sup> IaG, AA VIII 21.

<sup>78</sup> MAM, AA VIII 122.

<sup>79</sup> Archibugi, *L'utopia della pace perpetua*, cit., p. 368. Sull'«antico sogno irenistico, rivisitato in termini libertini» dal marchese de Sade, cfr. F. Cardini, *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dall'età feudale alla Grande Rivoluzione*, il Saggiatore, Milano 1987, p. 405.

<sup>80</sup> D.-A.-F. de Sade, *Francesi, ancora uno sforzo se volete esser veri repubblicani*, in *La filosofia nel boudoir* (1795), in Id., *Opere scelte*, trad. it. a cura di G.P. Brega, Feltrinelli, Milano 1967, pp. 93-145: 115 ss. Nello scritto del marchese de Sade sembrano riaffiorare, accanto all'esplicita condanna dell'«immoralità della guerra» (ivi, p. 129), lontani echi dei «sensuali appetiti» destinati ad essere un giorno soddisfatti nel pacifico «Paese di Cuccagna», ove «Le donne che vi sono altro non chiedono che di fare altrui piacere» (Graf, *Il Paese di Cuccagna*, cit., p. 145); cfr. Cocchiara, *Il Paese di Cuccagna*, cit., p. 166: «Et evvi ancora di molte zitelle, | che seco stanno sempre a sollazzare, | che non vedesti mai forse più belle!»; Ivi, p. 168: «Tutte le donne son belle, piacevoli all'amore; | Ognuno l'ha alla sua libertade | E ognun contentan per non dar dolore».

un tedesco colto del tempo – lo si è già rammentato (*supra*, nota 43) – il titolo *Zum ewigen Frieden* doveva suonare in modo *ambivalente* e *ambiguo*, richiamando alla mente sia gli innumerevoli progetti di «pace perpetua» elaborati dall'illuminismo franco-germanico sia la «pace eterna» del cimitero, come suona oggi, all'orecchio di un lettore colto italiano, il titolo *Per la pace perpetua* con cui lo scritto di Kant – a partire dalla 'archetipica' versione ottocentesca di Adolfo Massoni (*supra*, nota 1) – è stato *invariabilmente* reso nella nostra lingua? Esso non può che suonare (e così suona di fatto) in senso eminentemente *ottativo*: ossia come incondizionata adesione agli ideali pacifisti dell'*Aufklärung* (*Per la pace perpetua* = *In favore della pace perpetua*). A fronte dell'univoca versione adottata dai traduttori italiani dagli inizi del Novecento ai giorni nostri<sup>81</sup> si registra però – fin dalla prima apparizione dello scritto – una pluralità di opzioni da parte dei traduttori francofoni (*Projet de paix perpétuelle*, *Vers la paix perpétuelle*, *Essai sur la paix perpétuelle* o, più sporadicamente, *De la paix perpétuelle* e *Pour la paix perpétuelle*)<sup>82</sup> e anglofoni (*Project for a Perpetual Peace*, *To Perpetual Peace*, *Toward Perpetual Peace*, *On Perpetual Peace*, *Perpetual Peace* o, talvolta, *Eternal Peace*)<sup>83</sup>, a riprova che il titolo ha posto (e continua a porre) concreti e non irrilevanti problemi ermeneutici<sup>84</sup>.

<sup>81</sup> Fra le più note traduzioni italiane di *ZeF*, invariabilmente intitolate *Per la pace perpetua*, ricordo qui: E.P. Lamanna (Lanciano 1917); B. Widmar (Torino 1946); E. Nobile (Napoli 1947); G. Solari (Torino 1956 [post.]); D. Faucci (Firenze 1967); M. Montanari (Milano 1968); R. Bordiga (Milano 1991); F. Gonnelli (Roma-Bari 1995); V. Cicero (Milano 1997); M. Montanari e L. Tundo Ferente (Milano 2001); M. Pancaldi (Roma 2004).

<sup>82</sup> Cfr. Hatchuel, *Kant en Français (1796-1917)*, cit., pp. 2 e 12; Liaudet, *L'Idée de paix perpétuelle*, cit., p. 93 s.

<sup>83</sup> Cfr. Duncan, *English Translations of Kant's Writings*, cit., p. 255; Boswell, *A Bibliography of English Translations of Kant*, cit., p. 232 s.; Caranti (ed.), *Kant's perpetual Peace. New Interpretative Essays*, cit., p. 8 ss., *passim*; P. Fenves, *Late Kant: Toward Another Law of the Earth*, Routledge, New York and London 2003, p. 92 ss.

<sup>84</sup> Liaudet, *L'Idée de paix perpétuelle*, cit., pp. 5 e 9; R. Brandt, *Presentazione*, in Falconi, *Natura e libertà in Kant*, cit., pp. 1-12: 1. Gli autori si soffermano sui quattro diversi modi in cui è possibile leggere la preposizione tedesca *zum* («su», «verso», «a», «per»), con la conseguente modificazione del senso conferibile al titolo dello scritto di Kant.

6.

Risale a due emeriti studiosi del pensiero kantiano, Vittorio Mathieu e il compianto Claudio Cesa († 2014), la proposta di rendere con *Alla pace perpetua*, anziché con il consueto (ma sviante) *Per la pace perpetua*, il titolo italiano del volumetto, tenendo giustamente conto del prologo, nel quale Kant si riferisce all'insegna di un'osteria<sup>85</sup>. È curioso che nel tradurre questo titolo, ha notato il Mathieu, «si persista tuttora nell'errore» di dire «Per la pace perpetua», nonostante che «Kant stesso spieghi l'origine di *zum: Zum ewigen Frieden*», ossia «Alla pace perpetua»<sup>86</sup>, secondo un uso corrente in area germanofona, ove le preposizioni contratte *zum* e *zur* introducono notoriamente i nomi di osterie, locande ed alberghi (e.g. *Zum goldenen Hirsch*, *Zum goldenen Hecht*, *Hotel zur Brücke*) che suonerebbero in italiano come «Al cervo d'oro», «Al luccio d'oro», «Hotel al ponte» e non «Per il cervo d'oro», «Hotel per il ponte» e così via. Ad analoghe conclusioni è giunto, in anni più recenti, anche Umberto Curi<sup>87</sup>. L'uso della preposizione *zum* da parte di Kant segna infatti, a suo avviso, la distanza che il filosofo intende marcare rispetto alla letteratura coeva, mediante un titolo che riprende deliberatamente il sarcasmo con cui erano accolti i molteplici progetti di pace fioriti nella seconda metà del XVIII secolo sotto la spinta del filantropismo illuministico; a differenza di quanto si potrebbe pensare, ha insistito l'Autore, anche l'*ewig* che risuona nel titolo originario non allude affatto *positivamente* alle caratteristiche del nuovo ordine che il progetto kantiano vorrebbe instaurare: non si tratta, infatti, di una 'pace destinata a perpetuarsi' (*dauernder Frieden*), bensì proprio dell'*ewiger Frieden*, della 'pace eterna' che si è soliti attribuire all'aldilà, alla condizione atemporale dei defunti e alla quiete del cimitero.

<sup>85</sup> Mathieu, *La rivoluzione francese e la libertà di Kant*, cit., p. 53 s.; Cesa, *Guerra e morale. Considerazioni su un luogo di «Alla pace perpetua»*, cit., p. 59 nota. Secondo Laura Tundo Ferente (*Note a Kant, Per la pace perpetua*, cit., p. 105), «Il titolo tedesco può essere reso sia con *Per la pace perpetua*, sia con *Alla pace perpetua*, in relazione alle due possibili forme di pace»: quella che si può conseguire «con l'organizzazione federalistica degli stati» e quella del «grande cimitero del genere umano».

<sup>86</sup> Mathieu, *La rivoluzione francese*, cit., p. 53; cfr. ora Curi, *Straniero*, cit., p. 109; Duichin, *Kant pacifista?*, cit., p. 116 s.

<sup>87</sup> Curi, *Straniero*, cit., p. 108 s.



Ora, diversamente da altri idiomi europei (e.g. ingl. *lasting, everlasting, enduring, perpetual, eternal*; fr. *durable, perpétuel, éternel* ecc.), nella lingua tedesca non sussiste una netta distinzione tra «perpetuo» ed «eterno», essendo entrambi gli aggettivi esprimibili con il termine *ewig*<sup>88</sup>. Ma se dicessimo «Alla pace eterna» – ha puntualizzato il Mathieu – capiremmo subito l'intenzione di Kant, giacché, pur potendo tradursi con «perpetua», la parola *ewig* significa più propriamente «eterna»<sup>89</sup>. Come si evince peraltro dal saggio *La fine di tutte le cose* (1794), di pochi mesi anteriore allo scritto sulla *Pace perpetua*, la terminologia kantiana vira in modo significativo nella seconda direzione: *ewig* ed *ewigkeit* non indicano ciò che è destinato a *protrarsi nel tempo* (e.g. la pace senza aggettivi, distinta dalle semplici tregue), ma la *fine del tempo* (e.g. la pace eterna, propria dei cimiteri)<sup>90</sup>.

Vale allora la pena soffermarsi sulla pagina iniziale della *Friedensschrift* del 1795. Il testo, com'è noto, si apre con un preambolo introduttivo (AA VIII 343. 1-17) recante a mo' di esergo l'intestazione in grassetto 'Zum ewigen Frieden', che riproduce *alla lettera* la «scritta satirica posta sull'insegna di un oste olandese, ove era dipinto un cimitero»<sup>91</sup>. A fronte

<sup>88</sup> *Duden Deutsches Universalwörterbuch*, Brockhaus, Mannheim-Leipzig-Wien 1996, col. 469, s.v. «ewig»; V. Macchi (hrsg.), *Wörterbuch der italienischen und deutschen Sprache*, Bd. II, Brandstetter/Sansoni, Wiesbaden-Milano 1998<sup>2</sup>, col. 383, s.v. «ewig». Su ciò vedi anche Falcioni, *Natura e libertà in Kant*, cit., p. 17 nota; Liaudet, *L'Idée de paix perpétuelle*, cit., p. 5: «*ewigen* peut être traduit par éternel ou par perpétuelle». Secondo Volker Gehardt (*Eine kritische Theorie der Politik: über Kants Entwurf «Zum ewigen Frieden»*, «WeltTrends. Zeitschrift für internationale Politik und vergleichende Studien», 9, 1995, pp. 68-73: 72 nota), «Kant die französische Übersetzung von ‚ewig‘ in ‚perpétuelle‘ (statt in ‚éternelle‘) nicht geschätzt hat».

<sup>89</sup> Mathieu, *La rivoluzione francese e la libertà di Kant*, cit., p. 54; «per questa ragione, l'espressione usata da Kant *Zum ewigen Frieden* suggerisce più facilmente l'immagine del cimitero» (Falcioni, *Natura e libertà in Kant*, cit., p. 17 nota). Cfr. K.E. Georges, *Kleines lateinisch-deutsches und deutsch-lateinisches Handwörterbuch*, 2. Theil, Hahn, Leipzig 1875<sup>3</sup>, col. 792, s.v. «ewig»: aeternus (*was ohne Anfang u. Ende über die Zeit hinausreicht*); das Ewige: aeterna (n. plur.); coll. 884-885, s.v. «Friede»: pax, quies (*Ruhe*); *zum ewigen Frieden*: aeterna pax (= Sen. ad Marc. 19, 6: *excepit illum magna et aeterna pax*).

<sup>90</sup> *EaD*, AA VIII 325.

<sup>91</sup> *ZeF*, AA VIII 343: «satirische Überschrift auf dem Schilde jenes holländischen Gastwirts, worauf ein Kirchhof gemalt war». L'iscrizione satirica, come si è opportunamente notato, allude alla «pace del cimitero» (*Friedhofsrube*), al *Requiescant*

di questo insolito *incipit* pervaso di una mesta ironia, curiosamente esemplato sull'insegna di una non meglio identificata taverna straniera, qualche odierno commentatore ha addirittura ipotizzato che Kant volesse prendersi gioco dei suoi lettori<sup>92</sup>. La questione, in realtà, è assai meno frivola e marginale di quanto possa *prima facie* apparire, e merita pertanto un ulteriore approfondimento. Il filosofo adotta infatti quale emblema del suo scritto una locuzione che assomiglia più a un solenne *monito* che a un fiducioso *auspicio*: «qualcosa che evoca la “pace dei cimiteri” più che quella raggiunta con il conseguimento della concordia tra gli uomini»<sup>93</sup>. Lungi dall'essere una mera *bontade* per spiazzare o beffare il lettore, l'immagine evocata da Kant non è neppure un'estemporanea invenzione germinata dalla sua fertile penna, ma costituisce l'ennesima variazione su un emblematico *tópos* a carattere 'cimiteriale', le cui radici affondavano in una tradizione aneddotica che circolava già da tempo negli ambienti colti europei, e a cui arriderà una persistente fortuna<sup>94</sup>.

*in pace*. H. Ottmann, *Der “ewige Frieden” und der ewige Krieg: über Kants “Zum ewigen Frieden”*, in H. Ottmann (hrsg.), *Kants Lehre von Staat und Frieden*, Nomos Verlag, Baden-Baden 2009, pp. 98-112: 98 s.

<sup>92</sup> J. Szczepański, *Perpetual Peace: Philosophical Jest or Serious Proposal?*, in Zieber, Salikov (eds.), *Kant's Project of Perpetual Peace in the Context of Contemporary Politics*, cit., p. 33: «The anecdote provoked me to ask: was the author perhaps mocking his reader?». Sull'«ironical tone of *Perpetual Peace*» si vedano anche le riserve a suo tempo espresse da Hannah Arendt, *Lectures on Kant's Political Philosophy*, ed. R. Beiner, University of Chicago Press, Chicago 1982, p. 9.

<sup>93</sup> Curi, *Straniero*, cit., p. 109. Kant, com'è noto, lascia in sospenso la risposta su chi fossero i veri destinatari del monito: gli uomini in generale? I sovrani mai sazi di guerre? O i filosofi con il loro sogno di pace? (*ZeF*, AA VIII 343. 2-6).

<sup>94</sup> Sulla sua diffusione in forma aneddotica negli ambienti intellettuali, cfr. Tundo Ferente, *Note a Kant, Per la pace perpetua*, cit., p. 105; sull'*incipit* di Kant come «variazione polemica su un tema cimiteriale»: N. Filippi, *La pace come scelta della ragione in Immanuel Kant*, «Studi Italo-Tedeschi/Deutsch-Italienische Studien», 24, 2004, pp. 419-435: 430; sulla successiva trasposizione poetica dell'immagine kantiana ad opera di Fr. Hölderlin (1770-1843): A. Haverkamp, *Leaves of Mourning: Hölderlin's Late Work*, State University of New York Press, Albany 1996, p. 80 ss.; per la persistenza ottocentesca del *tópos* anche al di là dell'Atlantico: C. Sumner, *The War System of the Commonwealth of Nations*, in *Works*, 20 voll., Lee and Shepard, Boston 1870 ss., vol. II, p. 180; T. Pitt Taswell-Langmead *et al.*, *History of Jurisprudence. The Writings of Puffendorf [sic] and Leibnitz*, «The Law Magazine and Review» I, 1856, n. 1, pp. 1-22: 20.

In un ampio articolo sulle fonti nascoste del trattatello kantiano, William Ossipow, dell'Università di Ginevra, ha mostrato con apprezzabile acribia filologica la difficoltà di ricostruire la relazione ideale fra Kant e gli autori «who preceded him and had an influence upon him», giacché il filosofo «is very often silent about his intellectual sources»<sup>95</sup>. Il problema, secondo lo studioso, «is certainly also present» in *Zum ewigen Frieden*, le cui pagine risultano «full of echoes which come from other pieces of philosophical literature and which are inserted in Kant's philosophical argument»<sup>96</sup>. Tra le «hidden sources» e le «silent quotations» riconoscibili in modo più o meno larvato nella filigrana del testo kantiano, Ossipow ha ravvisato e puntualmente segnalato passi di Hume, Montesquieu, Rousseau, de Vitoria, Wolff e Platone, nonché motivi ispiratori che rinviano al volume *Le droit des gens* di Emmerich de Vattel e ai *Federalist Papers* di Alexander Hamilton e James Madison (Ivi, p. 361 ss.), omettendo però, stranamente, di menzionare il nome di Leibniz: un autore che costituisce non solo una delle peculiari fonti nascoste di *ZeF* ma ha, più in generale, «diversi titoli per comparire all'interno di una storia dell'idea di "pace perpetua"»<sup>97</sup>.

In effetti, come ha recentemente osservato la studiosa iberica Concha Roldán, «Leibniz is not usually numbered among the precursors of Kant's essay *Zum ewigen Frieden*»<sup>98</sup>. Quantunque i riferimenti a Leibniz siano tutto sommato sporadici, o non sempre esplicitamente dichiarati, l'interesse di Kant per il suo illustre predecessore è tuttavia pienamente riconosciuto dalla odierna storiografia filosofica<sup>99</sup>. A dispetto dei silenzi

<sup>95</sup> W. Ossipow, *Kant's Perpetual Peace and Its Hidden Sources: A Textual Approach*, «Swiss Political Science Review», 14, 2008, n. 2, pp. 357-389: 357.

<sup>96</sup> Ivi, p. 358.

<sup>97</sup> F. Piro, *Il corpo politico dell'Europa: da Leibniz a Vattel*, in Bianchi, Postigliola (a cura di), *Un «progetto filosofico» della modernità*, cit., pp. 65-94: 65.

<sup>98</sup> C. Roldán, *Perpetual Peace, Federalism and the Republic of the Spirits: Leibniz Between Saint-Pierre and Kant*, «Studia Leibnitiana», 43, 2011, n. 1, pp. 87-102: 87.

<sup>99</sup> C. Wilson, *Leibniz's Influence on Kant*, in *Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Winter 2012 Edition), E.N. Zalta (ed.), <<http://plato.stanford.edu/archives/win2012/entries/kant-leibniz/>> (25/01/2017): «Kant's references to Leibniz, though sporadic, reveal an ongoing interest in Leibnizian problems and concepts»; cfr. al riguardo Cavallar, *Pax Kantiana*, cit., pp. 21 ss., 323 ss. (Il rapporto tra il pensiero filosofico di Leibniz e quello di Kant, risalente già ai suoi anni giovanili, esula dai limiti del presente lavoro).

kantiani circa le fonti utilizzate, la più avvertita *scholarship* non ha mancato di ravvisare, fin dall'ultimo scorcio del Novecento, il debito del *Magister* di Königsberg verso la celebre immagine della «pace del cimitero», ripetutamente usata da Leibniz quale sarcastico simbolo di «una pace funesta, peggiore della guerra stessa»<sup>100</sup>.

Per quanto ne sappia, la suggestiva metafora della *pace perpetua* come *cimitero* figura per la prima volta – con più d'un secolo di anticipo, dunque, rispetto alla pubblicazione di *Zum ewigen Frieden* – in un testo leibniziano risalente all'autunno 1688, redatto in aperta polemica contro l'espansionismo francese, accusato dal filosofo (con accenti larvatamente tacitiani) di voler realizzare la «paix perpétuelle» sotto forma di «d'un esclavage à la Turque», che la renderebbe simile a un «cimetière»<sup>101</sup>. Un

<sup>100</sup> P. Riley, *Politics' Homage to Morality: Kant's Toward Eternal Peace after 200 Years*, in H. Robinson (ed.), *Proceedings of the Eight International Kant Congress*, 5 voll., Marquette University Press, Milwaukee (WI), vol. 1/1, 1995, pp. 231-242: 231: «Kant owes to Leibniz [...] this celebrated image of a fatal peace which is worse than war itself»; Cavallar, *Pax Kantiana*, cit., p. 21: «Kant hat das eindringliche Bild von der Friedhofsruhe offensichtlich von Leibniz übernommen»; H. Saner, *Die negativen Bedingungen des Friedens*, in Höffe (hrsg.), *Immanuel Kant: Zum ewigen Frieden*, cit., p. 46: «Das Bild vom Friedhof [...] Kant offenbar von Leibniz übernommen hat»; C. Roldán, *Perpetual Peace, Federalism and the Republic of the Spirits*, cit., p. 91 nota: «Kant would include the same anecdote [of Leibniz] at the beginning of his essay on peace». Su ciò cfr. anche Merle, *Zur Geschichte des Friedensbegriffe vor Kant*, cit., p. 41 s.; V. Gerhardt, *Immanuel Kants Entwurf «Zum ewigen Frieden». Eine Theorie der Politik*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1995, p. 35 s.; Fenves, *Late Kant*, cit., p. 188 nota; N. Polat, *International Relations. Meaning and Mimesis*, Routledge, London and New York 2012, p. 152 s. nota. Tra gli autori italiani mi limito qui a segnalare: Tundo Ferente, *Note a Kant, Per la pace perpetua*, cit., p. 105 s.; Falconi, *Natura e libertà in Kant*, cit., p. 17; Piro, *Il corpo politico dell'Europa: da Leibniz a Vattel*, cit., p. 65 ss.; Mori, *La pace e la ragione*, cit., p. 19 nota; P. Chiatti, *Invito alla lettura di un bel libro. Per la pace perpetua di Immanuel Kant*, «Bollettino della Società Filosofica Italiana», 197, 2009, pp. 13-25: 15.

<sup>101</sup> G.W. Leibniz, *Réflexions sur la déclaration de la Guerre* (1688), in *Sämtliche Schriften und Briefe*, hrsg. von der Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften und der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Serie IV: 9 voll., Akademie Verlag, Berlin 1986 ss., vol. III, p. 131: «Ils [les François] ont sans doute fort bonne grâce de parler de paix perpétuelle, eux qui n'en connaissent que celle d'un esclavage général à la Turque. *Ubi servitutum stabilierint, pacem vocant*. Mais il faut les renvoyer à l'enseigne d'une éternelle paix, c'est-à-dire au cimetière, que quelque plaisant avait pris pour enseigne de sa maison avec ce beau titre». L'espressione

lustrò più tardi, in un passo introduttivo del *Codex Juris Gentium Diplomaticus* (1693), Leibniz riprenderà nuovamente l'immagine, introducendo la figura di un «elegans nugator in Batavis» – altrove già definito un «burlesone» (*plaisant*), e in seguito più prosaicamente indicato come un «mercante» o un «oste olandese»<sup>102</sup> – il quale aveva esposto un'insegna raffigurante un cimitero, sormontata dall'allusiva iscrizione «Alla pace perpetua»<sup>103</sup>. Ulteriormente utilizzato da Leibniz in una lettera del 1712 a Jean-Léonor de Grimarest, per confutare il chimerico progetto pacifista di Saint-Pierre<sup>104</sup>, l'aneddoto fu recepito e divulgato nel corso del XVIII secolo – con qualche lieve variante formale ma con il medesimo intento

latina usata da Leibniz (pur senza indicare la fonte parafrasata) riecheggia dappresso un celebre *locus* di Tacito (*Agric.* 30, 4), ove il re dei Britanni Calgaco pronuncia la celebre sentenza contro i misfatti dell'espansionismo imperialistico romano: *ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*. Sul duplice timore di Leibniz (poi fatto proprio da Kant) che la «pace perpetua» coincida da un lato con quella del «cimitero», e dall'altro con una dispotica «monarchia universale», cfr. A. Robinet, *G.W. Leibniz: Le meilleur des mondes par la balance de l'Europe*, PUF, Paris 1994, p. 243 s.; Piro, *Il corpo politico dell'Europa: da Leibniz a Vattel*, cit., p. 69.

<sup>102</sup> Cfr. *supra*, nota 101: «plaisant»; *infra*, nota 105: «marchand Hollandais» (Fontenelle, d'Alembert); «holländische Gastwirt» (Kant). Va però notato che in francese il termine *marchand* assume spesso un'accezione più ampia, simile al tedesco *Gastwirt* e all'italiano 'oste', 'trattore': e.g. *marchand de vin* (= oste); *marchand de soupe* (= gestore di una trattoria d'infimo ordine).

<sup>103</sup> *Codex Juris Gentium Diplomaticus. Dissertatio* I.1 (1693), in G.G. Leibnizii, *Opera Omnia*, ed. L. Dutens, 7 voll., Apud Fratres De Tournes, Genevae 1768, vol. IV/3, p. 287 s.: «Itaque elegans nugator in Batavis cum more gentis signum pro domo suspendisset, *pacis perpetua*, pulchro titulo figuram cemeterii subjecerat. Ibi scilicet mors quietem fecit».

<sup>104</sup> Lettera a J.-L. Grimarest, 4.VI.1712, in Leibnizii, *Opera Omnia*, cit., vol. V, p. 65 s.: «J'ai vu quelque chose du projet de Mr. de St. Pierre pour maintenir une paix perpétuelle en Europe. Je me souviens de la devise d'un cimetière, avec ce mot, *pax perpetua*; car les mortes ne se battent point: mais les vivants sont d'une autre humeur». L'ironica allusione di Leibniz all'opera di St. Pierre è dovuta al fatto che, a suo avviso, «a project that aspires to establish perpetual peace cannot ignore the fact that conflict is inherent in living beings» (Roldán, *Perpetual Peace*, cit., p. 91); analogamente, per Kant la «guerra è connaturata (*gepfropft*) all'uomo» e, in quanto «innata nella natura umana, costituisce un grande ostacolo per la pace perpetua» (AA VIII 365, 345).

– dai pensatori francesi Fontenelle (1716) e d’Alembert (1755)<sup>105</sup>, per giungere infine a conoscenza di Kant, che ne rimase talmente colpito da riecheggiarlo, pur senza citarne la fonte<sup>106</sup>, in due luoghi seriori della sua *Friedensschrift* (AA VIII 343, 347).

Ciò dischiude un’inedita chiave di lettura di *Zum ewigen Frieden*, il cui titolo, ispirato alla pessimistica concezione leibniziana, resta tuttora al centro di un curioso equivoco (che si riverbera in modo particolare, come si è detto, nelle traduzioni italiane dell’opera). Solitamente interpretato come un fervente appello pacifista, il sarcastico motto utilizzato da Kant per *intitolare* e *introdurre* il suo famoso trattatello non è altro, in realtà, che il calco fedele di una prosaica insegna commerciale straniera («Alla pace eterna»), menzionata da Leibniz, e riecheggiata dai suoi epigoni francesi, per mostrare che *pace* e *morte* si identificano<sup>107</sup>; e – in accordo con il fosco monito inciso sul sepolcro dello storico e diplomati-

<sup>105</sup> B. De Fontenelle, *Éloge de M. G.G. Leibniz* (1716), in Leibnizii, *Opera Omnia*, cit., vol. I, p. XXIV: «il [Leibniz] approuve avec douleur l’enseigne d’un marchand Hollandois [sic], qui ayant mis pour titre *À la Paix perpétuelle*, avait fait peindre dans le tableau un cimetière»; J.-B. d’Alembert, *Éloge de Saint-Pierre* (1755), in *Œuvres complètes*, 5 voll., A. Belin, Paris 1821, vol. III, p. 257: «Un marchand hollandais répondit peut-être encore mieux à l’abbé de Saint-Pierre, en prenant pour enseigne un cimetière avec ces mots, à la paix perpétuelle».

<sup>106</sup> Qualche interprete ha persino azzardato l’ipotesi che Leibniz (il quale viaggiò in Olanda nel 1675/76) avesse frequentato personalmente quella ‘famosa’ taverna, e che Kant fosse venuto a conoscenza del contenuto della sua insegna grazie alla lettura del carteggio leibniziano: cfr. su ciò C. Richards, *A Commentary on the Perpetual Peace of Immanuel Kant*, «Paideusis. Journal for Interdisciplinary and Cross-Cultural Studies», 2009, [www.oocities.org/paideusis/e1n2cr.html](http://www.oocities.org/paideusis/e1n2cr.html) (26/01/2017). Del tutto fantasiosa e infondata (Kant, come noto, non si recò mai in Olanda) è invece la romanzesca versione recentemente divulgata *online* (24/07/2015) da Felix Brun, *Emmanuel Kant: Vers la paix perpétuelle, 1795*: «Alors qu’il séjourne en Hollande dans une auberge baptisée ‘A la paix perpétuelle’, le philosophe allemand Emmanuel Kant y voit l’occasion de rédiger un essai d’une centaine de pages sur la possibilité d’une paix éternelle» <http://www.europe.ch/nachrichten/emmanuel-kant-zum-ewigen-frieden> (14/02/2017).

<sup>107</sup> *Codex Juris Gentium Diplomaticus*, in Leibnizii, *Opera Omnia*, cit., vol. IV/3, p. 288: «Ibi scilicet mors quietem fecit». Cfr. B. Stråth, *Perpetual Peace as Irony, as Utopia, and as Politics*, in T. Hippler, M. Vec (eds.), *Paradoxes of Peace in Nineteenth Century Europe*, Oxford University Press, Oxford 2015, p. 265, secondo il quale per Leibniz «Perpetual peace was only conceivable among the dead».

co olandese Lieuwe van Aitzema, suo possibile ispiratore<sup>108</sup> – che la ricerca ostinata della pace sulla terra non conduce in nessun luogo o, tutt'al più, può condurre solo alla quiete tombale del cimitero<sup>109</sup>. La celebre immagine cimiteriale di Leibniz, corredata della presaga scritta *À la Paix Perpétuelle*, che «tanto impressionò (*so struck*) Kant»<sup>110</sup>, non sembra del resto esprimere una preoccupazione infondata alla luce della sinistra dichiarazione programmatica del giacobino Jean-Baptiste Carrier (1756-1794), Deputato alla Convenzione Nazionale, riferita da Hyppolite Taine: «faremo della Francia un cimitero, piuttosto che non rigenerarla a modo nostro»<sup>111</sup>.

© 2017 The Author. Open Access published under the terms of the CC-BY-4.0.

<sup>108</sup> La fonte primaria dell'aneddoto leibniziano fu probabilmente il dotto libertino olandese L. van Aitzema (1600-1669), autore di una monumentale *Storia dei Paesi Bassi* in 14 voll. (post. 1655-1671) e di una *Historia pacis* (1654), talvolta identificato con il «fashionable joker in Holland» o «elegant Dutch trifler» (*elegans nugator in Batavis*) rammentato nel *Codex Juris*: Taswell-Langmead *et al.*, *History of Jurisprudence*, cit., p. 20; cfr. Sumner, *The War System*, cit., p. 180; Riley, *Politics' Homage to Morality*, cit., p. 231; C.L. Johns, *The Science of Right in Leibniz's Practical Philosophy* (PhD Dissertation), Stony Brook University 2007, p. 128. Sulla figura di Aitzema rinvio a H.H. Rowen, *Lieuwe van Aitzema: A Soured but Knowing Eye*, in P. Mack, M. Jacob (eds.), *Politics and Culture in Early Modern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 1987, pp. 169-182.

<sup>109</sup> *Codex Juris Gentium Diplomaticus*, in Leibnitii, *Opera Omnia*, cit., vol. IV/3, p. 288: «Et *Aitzema* clarus harum rerum notitia, etiam Epitaphio testatus est sententiam: *Qui pacem quaris libertatemque, Viator, | Aut nusquam aut isto sub tumulo invenies*»; cfr. *Praefatio Codicis Juris Gentium Diplomatici*, in Leibniz, *Sämtliche Schriften und Briefe*, cit., Serie IV, vol. V, p. 51; sull'Epitaffio di Aitzema «in templo Hagae Comitatus»: *ivi*, p. 51 nota. La celebre «insegna olandese» più volte menzionata da Leibniz, potrebbe essere una pittoresca trasposizione, in guisa aneddotica, proprio dell'epitaffio anzidetto, di cui il filosofo – come cautamente adombrato dai curatori della *Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften* – venne forse a conoscenza durante il suo soggiorno all'Aja nel novembre 1675 («Ob Leibniz davon bei seinem Aufenthalt im Haag im November 1675 erfuhr, ist offen»: *ibid.*).

<sup>110</sup> Riley, *Politics' Homage to Morality*, cit., p. 231.

<sup>111</sup> H. Taine, *Les origines de la France contemporaine*, 5 voll., R. Laffont, Paris 1986, vol. IV: *La Révolution: Le gouvernement révolutionnaire*, p. 53 (ed. orig. 1875-1893).